



Il Fante d'Italia



«ONORARE I CADUTI OPERANDO PER I VIVI»

Organo Ufficiale della Associazione Nazionale del Fante - 20125 Milano - Via Tonale n. 20
Sede Centrale: Tel. e Fax n. 02/67075069 - e-mail: assofante@virgilio.it - sito internet: www.associazionenazionaledefante.it



L'Associazione Nazionale del Fante formula i migliori auguri di un proficuo lavoro per il bene del nostro Paese al rieletto Presidente della Repubblica, Onorevole Sergio Mattarella, certa che l'impegno sarà sempre contraddistinto dal senso di equilibrio, di giustizia e sobrietà, che ha caratterizzato il precedente settennato.



Sommario

Marzo 2022



Rappresentanza legale
Presidente Nazionale A.N.F.
Dott. Gianni Stucchi

Direttore Responsabile
Gr. Uff. Savino Vignola

Stampa
Tipografia PI-ME Editrice Srl
27100 Pavia - Via Vigentina, 136^A
e-mail: tipografia@pime-editrice.it

Gli scritti che vengono pubblicati investono la diretta responsabilità dell'autore. La Redazione si riserva di selezionare il materiale e di effettuare tagli a quelli troppo prolissi o non pertinenti al tema trattato. Testi, fotografie e disegni, anche se non sono pubblicati, non verranno restituiti. Per riproduzioni, anche parziali, è fatto obbligo di citare la fonte.

IL MATERIALE PER IL PROSSIMO NUMERO DOVRÀ PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE IL 6 GIUGNO 2022 ALL'INDIRIZZO: assofante@virgilio.it

La spedizione dei testi e di foto in documenti digitali devono esclusivamente essere:

*Testo in Word.doc -
Foto in JPG a: assofante@virgilio.it
Non inserire foto nei testi ma a parte e in formato JPG, 1 sola foto.*

NON INVIARE JUMBO MAIL.

I testi non conformi NON SARANNO PUBBLICATI.

ORARIO SEGRETERIA:
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ
DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 13,00
Venerdì, Sabato e Domenica
gli Uffici sono chiusi

L'ACCESSO ALLA SEDE NAZIONALE AVVIENE SOLO SU APPUNTAMENTO COME DA PROTOCOLLO SANITARIO COVID-19
assofante@virgilio.it - 0267075069
3661042124 - 3516485492

Conto Corrente Postale:
n. 000036831204
IT87W0760101600000036831204
BANCO POPOLARE B.P.M. S.p.A.
IT95X0503401601000000004123

Tribunale di Milano
Registrazione n. 346 del 13-2-2012
Finito di stampare: Marzo 2022

- 1 Lettera del Presidente della Regione del Veneto, Dott. Luca Zaia
- 2 Memoria o ricordo?
- 3 Orolat 45 - I decorati: le Medaglie ai Reparti ed Enti
- 5 L'ombra della Vittoria. Il Fante tradito
- 7 Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate a Campi Salentina (LE)
- 8 Chiari (BS)
- 8 Prevalle (BS)
- 9 Mattinata (FG) - Conferita la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto - Intitolata una piazza cittadina al Milite Ignoto - Medaglia d'Oro al Valor Militare
- 9 Sezione di Novena Vicentina (VI) Benedizione del Monumento in occasione del Centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto - Discorso tenuto da Mons. G. Bertapelle
- 11 I problemi insoliti lasciati da Cavour
- 18 Per se fulget
- 20 Cormons (GO)
- 21 Celebrazione della ricorrenza di San Martino, Patrono della Fanteria
- 23 Quale futuro per i Musei militari?
- 24 Casalecchio di Reno (BO)
- 25 Donato il nuovo Labaro ai Vigili del Fuoco di Voghera
- 27 Falerna Marina (CZ) - La rievocazione della riuscita manifestazione civile patriottica promossa nel 1998 a Feroleto Antico
- 28 Motta Santa Lucia (CZ) - Il primo anniversario della scomparsa di Pasqualino Salfo - L'Anf Provinciale ha onorato la memoria del suo socio più anziano e benemerito
- 29 Le mie "Stellette"
- 34 Momento di raccoglimento in memoria dell'eccidio di Dogali
- 35 Falerna Marina (CZ) - Il reparto (Bar) era di stanza a Cosenza nella Caserma "L. Settino" - La Sezione Provinciale dell'Anf rievoca il 244° Battaglione di Fanteria "Cosenza"

- 36 Vibo Valentia - L'incessante attività della Capitaneria di Porto/Guardia Costiera nell'area interessata
- 38 Scienza: femminile plurale
- 39 Il Volontariato Associativo
- 42 Notizie dalla Difesa
- 42 La Brigata "Aosta" forma gli Operatori Genio Infrastrutturali
- 43 Esercito e protezione del patrimonio culturale in risposta alle crisi
- 44 L'Esercito bonifica un ordigno in provincia di Enna
- 45 Ricordando i nostri Fanti
- 45 Sezione di Villorba (TV)
- 46 Gondar: il nome della gloria
- 47 Varie
- 47 Palazzago (BG) - 20 gennaio
- 48 9° Raduno Provinciale di Bergamo a Morengo
- 48 Il Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante di Reggio Calabria ospite di Rai 1
- 49 Sezione di Caerano di San Marco (TV) - 100° Compleanno del Fante "Maestro Marconato"
- 51 Bari
- 51 Il 5 per mille a favore della nostra Associazione
- 52 Recensioni
- 52 Giuliano Chirra, Mortos e isperditos in sa Russia - I soldati sardi morti e dispersi nella campagna di Russia (1941-1943)
- 53 Paola Zambelli, Il treno dell'Ignoto. Il viaggio del Milite Ignoto
- 55 Il treno dell'Ignoto: un romanzo storico per narrare il Milite Ignoto
- 56 1941 - Cronaca dal fronte greco all'Italia
- 59 a modo mio ... Onorare i Caduti operando per i Vivi
- 60 Culle - Ricorrenze - Lauree - Lutti
- 61 Oggettistica del Fante

Lettera del Presidente della Regione del Veneto, Dott. Luca Zaia



REGIONE DEL VENETO

IL PRESIDENTE

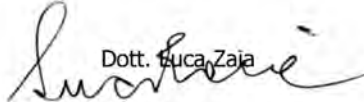
Venezia, 10 gennaio 2022

Preg.mo Presidente,

desidero ringraziarLa per il cortese pensiero, che mi rammenta la centralità rivestita dall'Associazione nella custodia del valore più importante per una Comunità: quello della memoria, lascito prezioso che, permettendo la padronanza del Passato, aiuta a comprendere meglio il presente così da evitare il ripetersi di medesimi errori.

Non posso esimermi, inoltre, dal formulare i sensi più profondi di una riconoscenza dettata non tanto dalle circostanze, quanto alla consapevolezza degli sforzi profusi a favore del territorio, soprattutto in questa fase emergenziale.

PorgendoLe i miei migliori auspici per il 2022 e formulandoLe il mio cordiale saluto, voglia estenderli a tutti gli associati e a ogni singola sezione costituente l'Associazione Nazionale del Fante.


Dott. Luca Zaia

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Preg.mo Presidente
Associazione Nazione del Fante
Gianni Stucchi

assofante@virgilio.it

Memoria o ricordo?

SCORRENDO le fitte righe di un dizionario etimologico capita di scoprire che, nonostante nel linguaggio comune questi termini siano usati come sinonimi, sostanziale è la loro differenza.

Avere memoria significa richiamare alla mente pensieri, persone e accadimenti passati.

Ricordare significa richiamare al cuore, attualizzare nel tempo presente le emozioni, i sentimenti, il *pathos* di ciò che è stato.

L'opera di Carlo Dorigo e di Donatello Brugiolo è tratteggiata proprio sul filo che congiunge la memoria e il ricordo.

Memoria di un tragico dramma collettivo, ferita profonda nella carne viva di un popolo generoso e fiero.

Ricordo di una umanità che ha saputo e voluto fondersi in un *unicuum* premuroso, farsi soccorritrice e sorella, roccia dura a cui aggrapparsi sicuri nel tumultuoso susseguirsi delle emergenze.

Quindi non solo una asciutta anagrafica raccolta di testimonianze dell'alacre ed efficiente intervento dei nostri ragazzi in divisa, ma soprattutto un commosso ricordo di tutti i soldati – soprattutto di leva, figli di tutt'Italia – che, nella suprema ora della catastrofe, hanno con sofferenza opposto all'angoscia della distruzione il coraggio della fiduciosa speranza.

Grazie a Carlo e Donatello per averci permesso di rinnovare la memoria di quei tragici eventi e intensificare il ricordo di quei sublimi gesti d'amore.

W l'Esercito!

W l'Italia!

Dott. GIANNI STUCCHI
Presidente Nazionale A.N.F.

ORCOLAT 45 - I DECORATI: le Medaglie ai Reparti ed Enti

ORCOLAT 45 - I DECORATI: le Medaglie ai Reparti ed Enti



ORCOLAT 45

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
Sezione di Cividale del Friuli



45° anniversario
del terremoto in Friuli

I DECORATI
Le Medaglie ai Reparti ed Enti

Cividale del Friuli - 2021

Stampa realizzata con la collaborazione e il sostegno di:



Associazione Nazionale del Fante
Presidenza Nazionale



Comune di Udine

Con il Patrocinio di



Consiglio Regionale
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Comune di Udine



Comune di Cividale del Friuli

6

Associazione Nazionale del Fante - Sezione di Cividale del Friuli "Col. Pietro Benatti"

Con il Patrocinio dei Comuni

	AMARO		FRISANCO		SAN DANIELE DEL FRIULI
	ARTEGNA		GEMONA DEL FRIULI		SEQUALS
	ATTIMIS		LUSEVERA		SPILIMBERGO
	BORDANO		MAGNANO IN RIVIERA		TAIPANA
	BUJA		MAJANO		TARCENTO
	CASSACCO		MEDUNO		TOLMEZZO
	CASTELNUOVO DEL FRIULI		MOGGIO UDINESE		TRAMONTI DI SOPRA
	CAVASSO NUOVO		MONTENARS		TRAMONTI DI SOTTO
	CAVAZZO CARNICO		NIMIS		TRASAGHIS
	CHIUSAFORTE		OSOPPO		TRAVESIO
	CLAUZETTO		PINZANO AL TAGLIAMENTO		TREPPA GRANDE
	COLLOREDO DI MONTE ALBANO		PONTEBBA		TRICESIMO
	FAEDIS		RAGOGNA		VENZONE
	FANNA		RESIA		VILLA SANTINA
	FORGARIA NEL FRIULI		RESIUTTA		VITO D'ASIO

7

Associazione Nazionale del Fante - Sezione di Cividale del Friuli "Col. Pietro Benatti"

PREFAZIONE

Lil 6 maggio 1976, quarantacinque anni fa, alle 21, un terremoto di 6,4 gradi della scala Richter, per 59 interminabili secondi, colpì il Friuli Venezia Giulia e i territori limitrofi; il sisma devastò decine di paesi e causò 990 vittime. L'epicentro del sisma fu stimato poco lontano dal paese di Gemona del Friuli. Quella fu la notte dell'Orcolat, così i friulani chiamano il terremoto, un mostro rinchiuso sotto terra nella Carnia che quando si agita scuote le montagne provocando terremoti.

L'Orcolat si abbatté con furia devastatrice sul Friuli centrosettentrionale danneggiando e radendo al suolo 134 comuni, soprattutto nel quadrilatero compreso tra Gemona, Venzone, Buja e Majano; vi furono inoltre numerosissimi smottamenti e frane che dettero luogo a interruzioni della viabilità e dei servizi essenziali per la popolazione. Tale fu la violenza del sisma che, anche in alcune aree del Veneto e della Slovenia si ebbero danni, anche se meno gravi.

Subito si avviò la macchina dei soccorsi, alla quale si unirono innumerevoli volontari. A supporto delle Forze dell'Ordine e dei Vigili del Fuoco, intervenne l'Esercito Italiano con i Reparti che, secondo le esigenze difensive dell'epoca, erano nella maggior parte stanziati nei luoghi interessati dal sisma.

La Forza Armata, oltre al contributo offerto alle popolazioni colpite dal sisma, dovette risolvere tempestivamente anche problemi dovuti al crollo di caserme e di alloggi, subendo 32 perdite e decine di feriti.

L'Esercito Italiano fu impegnato in Friuli senza soluzione di continuità già dalla notte del 6 maggio con un'attività determinante non solo per i concorsi forniti in personale e mezzi, ma anche per il contributo nella direzione e organizzazione dei soccorsi.

Basti pensare che l'onere sostenuto dalla Forza Armata, fino al 31 dicembre di quell'anno, fu di:

- 700.000 giornate/uomo;
- 170.000 giornate/automezzo, mezzo speciale e complesso;
- 700 giornate/elicottero;
- 4.900 tende di uso generale;
- 72.500 coperte;
- 23.000 effetti lettereci;
- 352 cucine da campo;
- 394.000 razioni viveri, oltre alla confezione e distribuzione di numerose tonnellate di viveri forniti dalle autorità civili;
- ripristino di circa 480 km di viabilità stradale;
- messa in opera di 11 ponti Bailey;
- rimozione di circa 640.000 mc di materiale franato;
- demolizione di 2.300 strutture pericolanti e sgombero di circa 3.000.000 di mc di macerie;
- impianto e gestione di 252 tendopoli complete di servizi essenziali per l'alloggiamento di 80.000 persone;
- costruzione di 815 unità abitative prefabbricate per 29.000 mq complessivi di superficie;
- attuazione di numerosi collegamenti a integrazione di quelli civili.

La ricostruzione, subito avviata secondo il modello "dov'era e com'era", consentita anche dal decentramento delle decisioni dalle Regioni ai Sindaci e mirata al reinsediamento della popolazione nei luoghi in cui viveva prima del terremoto, è poi divenuta un modello virtuoso.

Il contributo dell'Esercito Italiano fu determinante e ancora oggi viene ricordato dai Friulani per l'abnegazione e l'efficacia dimostrate dai nostri Soldati che si dedicarono senza sosta al soccorso delle popolazioni.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO GENERALE PROMOZIONE PUBBLICISTICA E STORIA
Il Capo Ufficio
Gen. B. Fulvio Poli

9

Associazione Nazionale del Fante - Sezione di Cividale del Friuli "Col. Pietro Benatti"

L'ombra della Vittoria. Il Fante tradito

Ho conosciuto Pasquale Trabucco nel lontano 1979, quando giovanissimi, ci trovammo insieme a frequentare il 52° corso Anpd'I. Il cielo di Guidonia fu la cornice del nostro primo lancio e l'inizio di una lunga e perdurante passione.

Le cose della vita ci separarono, lui, appena congedato da Ufficiale, impegnato nella costruzione del suo futuro, io in procinto di partire per il corso A.U.C. che segnò poi l'inizio di uno splendido viaggio durato 40 anni al servizio del Paese.

Ci perdemmo allora, ma esattamente 40 anni dopo, e io

da poco in congedo, ci ritrovammo casualmente in una cerimonia dell'Anpd'I e scoprimmo che per noi non era passato un giorno da quel lontano 1979.

Il ricordo, la memoria, l'appartenenza. Tutto questo fu in quel nostro incontrarsi nuovamente.

Parole? Concetti? Forse, per molti, al giorno d'oggi semplicemente parole vecchie, lontane, magari da utilizzare alla bisogna per retorica spicciola o per fare colore.

Per noi era invece rimasto vivo il ricordo del sudore e della fatica, la memoria di quelle uni-

che emozioni in volo, il senso di appartenenza che per 40 anni ci ha legato nella condivisione del basco amaranto e dei valori che esso rappresenta.

Questi tre concetti, in questo bel racconto di viaggio, e non a caso, accompagnano il lettore da prima della partenza fino all'omaggio reso dal Tenente Trabucco al Milite Ignoto, presso l'Altare della Patria, al rientro dal lungo e difficile cammino che lo ha portato attraverso tutta la nostra bella Italia.

Un racconto leggero e sincero, semplice e scorrevole, ma denso di sentimento e di colori della italianità.

È un diario di viaggio, ma non è solamente un semplice racconto. A volte è un disegno, quando con parole semplici riesce a delineare, nella mente del lettore, le sensazioni del panorama e rendere l'immagine, quasi una cartolina, del luogo visitato.

Altre volte, invece, diventa un documentario, quando con precisi dettagli illustra i luoghi e le comunità incontrate lungo il cammino, la storia dei soldati che da quei luoghi partirono, il loro ricordo in un cippo o in un monumento, la memoria degli Italiani verso i loro tanti padri, nonni e bisnonni che, caduti al fronte, non tornarono.

Ma è anche denuncia, rispettosa e pacata (come l'autore è sempre stato) verso chi avrebbe potuto sostenerlo nella sua impresa e non lo ha fatto, di chi condividendo gli stessi valori non ha ritenuto di doversi schierare per difenderli. Verso chi non ha compreso, o ha sottovalutato, o non ha inteso condividere l'alto valore della sua battaglia, ovvero il ricordo universale, formale, ricorrente e tangibile verso TUTTI i Caduti che per la nostra Patria hanno versato il loro sangue. I nostri genitori, i nostri nonni e bisnonni e, più recentemente, i nostri fratelli in armi nei diversi teatri operativi fuori area.

Questo racconto vuole in sostanza dare contenuto, nuova forza e motivazione storica e patriottica a tutti gli Italiani ma, soprattutto risvegliare nelle giovani generazioni il senso delle tradizioni, della memoria e della storia di questo Paese e perché possano conoscere quanto i Caduti di tutte le guerre e di tutti i tempi abbiano dato affinché questa nostra Italia fosse e rimanesse un

Paese unito, libero e democratico.

Leggete questo racconto, vi piacerà. Sicuramente lo apprezzerete immedesimandovi nel viaggiatore, nelle sue sensazioni, passo dopo passo, sofferenza dopo sofferenza e ... caffè dopo caffè, dalla neve delle Alpi al sole della Sicilia, all'Altare della Patria.

Ma soprattutto regalatelo ai vostri figli e ai vostri nipoti, leggetelo o raccontatelo loro, perché solo così potremo tramandare nel tempo la memoria, mantenere vivo il ricordo del sacrificio di chi ci ha preceduto combattendo per la nostra

Patria e consolidare il senso di appartenenza che ci accomuna guardando e onorando il Tricolore, in attesa che il 4 novembre torni ad essere, nuovamente, Festa Nazionale.

<https://www.gruppoalbatros.com/prodotti/lombra-della-vittoria-il-fante-tradito-pasquale-trabucco/>

Comitato #noistiamoconpasqualetrabucco per il ripristino della Festa Nazionale del 4 novembre.

Folgore! Viva l'Italia!

Gen.B. par. (aus.)
Maurizio Quattrini



Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate a Campi Salentina (Le)

ANCHE il piccolo Comune di Campi Salentina (poco più di 10.000 abitanti), in provincia di Lecce, ha organizzato le celebrazioni per il centenario della traslazione, da Aquileia all'Altare della Patria a Roma, della salma del Milite Ignoto, un soldato mai identificato, morto sul fronte nella Prima Guerra Mondiale e diventato simbolo di unità nazionale e del sacrificio di tanti uomini.

La cerimonia si è tenuta il 7 novembre, nel corso delle commemorazioni per la Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate, alla presenza di Autorità civili e militari e di numerosi cittadini. Una targa celebrativa è stata posizionata vicino al Monumento dedicato ai Caduti della città.

Ad aprire il programma l'Alzabandiera con la deposizione della Corona d'Alloro ai Caduti e la lettura del "Bollettino della Vittoria".

A seguire il Sindaco Alfredo Fina, accompagnato dal Presidente del Consiglio Comunale Francesco Cantoro e dal Generale di Brigata Claudio Dei, Comandante della Scuola di Cavalleria, hanno scoperto la targa celebrativa dedicata al Milite Ignoto che ricorda anche la scelta della città di Campi Salentina, nel giugno scorso, di conferirGli la cittadinanza onoraria.



Alla manifestazione sono intervenuti i rappresentanti territoriali dell'Arma dei Carabinieri con la particolare partecipazione del Gen. C.A. Guido Bellini, emérito Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, supportato dal Fante Heros Vito Capone che ha garantito la presenza della Sezione di Roma Capitale M.O.V.M. "Guido Alessi" della Associazione Nazionale del Fante.

Heros Vito Capone



Chiari (Bs)

DOMENICA 19 dicembre 2021 si è svolta a Chiari la cerimonia dedicata al Milite Ignoto, a cui il Comune ha conferito la Cittadinanza Onoraria. Dopo aver visto i filmati relativi all'argomento, compresa la traslazione, la cerimonia si è svolta all'esterno del Municipio, dove è stata scoperta la targa in Sua memoria e l'intitolazione del Piazzale adiacente il Municipio stesso.

Erano presenti i Fanti di Chiari, tutte le Associazioni d'Arma e Volontariato, le Autorità delle Forze dell'Ordine e quelle dell'Amministrazione Comunale con il sig. Sindaco, Avvocato Andrea



Vizzardi, la Presidente del Consiglio Comunale, signora Laura Capitanio, e l'Assessore delle Associazioni, sig. Emanuele Arrighetti.

Prevalle (Bs)

NELLA mattinata di domenica 7 novembre, in occasione delle commemorazioni della giornata delle Forze Armate del 4 novembre e del centenario della tumulazione del Milite Ignoto, si è svolta a Prevalle, organizzata dalla Associazione Combattenti e Reduci locale in collaborazione con tutte le Associazioni d'Arma del paese, e con il patrocinio del Comune di Prevalle, la cerimonia del conferimento della Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto e dell'inaugurazione del Cippo a Lui dedicato, posizionato presso il Monumento ai Caduti di tutte le guerre. Il Cippo, una stele con la sommità troncata, rappresenta una vita bruscamente interrotta, ma anche un pilastro, un forte riferimento nel quale, negli anni, si è riconosciuta la nostra società. A seguire si è svolta la S. Messa a ricordo di tutti i Caduti. Nel pomeriggio, presso la sala consiliare del Comune di Prevalle, anticipato da un breve discorso di benvenuto a tutti i presenti da parte del Ten. Matteo Podavini, è stato proiettato un filmato, commentato e assemblato dal Ten. Stefano Aloisini, co-fondatore dell'archivio storico Dal Molin con sede a Bassano del Grappa. La proiezione è stata arricchita da fotografie e documenti riguardanti la Prima Guerra Mondiale di cittadini di Prevalle, che persero la vita durante il conflitto. I partecipanti han-



no seguito e ascoltato in religioso silenzio, e in alcuni passaggi, con malcelata commozione. Il filmato ha spiegato le ragioni che hanno portato alla decisione di cercare, affidato ad una commissione, l'individuazione delle 11 salme da cui poi è stata scelta quella che avrebbe racchiuso in sé tutti i soldati, che nell'esecuzione

del loro dovere, persero la vita. Il seguito della proiezione racconta della scelta di Maria Bergamas e di come avvenne il viaggio dalla Basilica di Aquileia, dove le 11 bare erano state sistemate, fino all'arrivo a Roma dove dopo una notte passata nella basilica di Santa Maria degli Angeli, la salma, fra due ali di folla, venne tumulata all'Altare della Patria. Al termine della rappresentazione, il segretario dell'U.N.I.C.I di Brescia Ten. Ezio Avaldi ha ringraziato i presenti, e consegnato ai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale alcuni libri, in edizione limitata, del Milite Ignoto. Al termine della proiezione un prevallese ricordava che su un lato della costruzione dell'Altare della Patria c'è una foto che rappresenta un gruppo di operai al lavoro, fra i quali il proprio nonno. Nella stessa giornata è stata inaugurata una mostra fotografica, con spiegazioni, che ripercorre la ricerca delle salme ed arricchita con cimeli, curata con dovizia, dal Segretario della Sezione del Fante di Prevalle, Piernicola Guerreschi.

Fanti e Patronesse di Prevalle

Mattinata (Fg) - Conferita la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto

Intitolata una piazza cittadina al Milite Ignoto Medaglia d'Oro al Valor Militare

L'ASSOCIAZIONE del Fante "Nicola Bisceglia" di Mattinata, facendo propria l'iniziativa intrapresa dal Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia di promuovere a livello nazionale le opportune iniziative commemorative finalizzate alla valorizzazione storica, morale e sociale del centenario della tu-



mulazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria in Roma, ha proposto al nostro Sindaco di Mattinata, dott. Michele Bisceglia, di conferire la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto - Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Affinché questa testimonianza potesse rimanere nel tempo a memoria delle giovani e future generazioni, ha chiesto anche di verificare la possibilità di intitolare una piazza di Mattinata al Milite Ignoto.

Lo scorso 4 Novembre 2021, ricorrendo il centenario della tumulazione del feretro del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria, Mattinata ha onorato quel Milite Ignoto con il conferimento della cittadinanza onoraria, facendolo diventare cittadino di Mattinata.

È stata anche dedicata una piazza a futura memoria.

**Il Presidente
Michele Prencipe**

Sezione di Noventa Vicentina (Vi) - Benedizione del Monumento in occasione del Centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto Discorso tenuto da Mons. G. Bertapelle

«**E**CCOVI Benedetto in nome di Dio, il Dio degli eserciti, questo Monumento che qui, nel cuore della nostra cittadina, sorge solenne a fissare la storia della Grande Guerra, e ne ricorda con la sua struttura le acque, i piani, i macigni, che arrossarono del loro sangue i vostri Figli, i vostri Sposi, i vostri Fratelli, e s'innalza come pegno della nostra imperitura riconoscenza ai nostri gloriosi Caduti. Chè se non ci è dato di piegare le nostre ginocchia sui Loro sepolcri, è questo il luogo che, come in vasto tumulto, Noventa Vicentina raccoglie tutti i di-

spersi suoi Figli, e ne tramanda il nome ai più lontani nepoti. E potevamo noi dimenticare i 120 figli, nostro gaudio e nostra speranza? Noi, primi ad innalzare in Italia un monumento al Padre della Patria, potevamo meritarcene il rimprovero di aver dimenticato Coloro, che per la sua salvezza avevano dato la vita? Oh, no, "Prima divelte in mar precipitando, spente nell'imo strideran le stelle, che la memoria e il loro amor trascorra o scemi!"

Noi non abbiamo tardato che per quel grande amore, che ci faceva incontentabili, parendoci tut-

to poco e inferiore al Loro merito, quanto l'arte ci poteva prestare di più bello e più gradito! E, oh me felice, se dinanzi a quest'ara sacra potessi, come un giorno Ezechiele, alzare la mia voce, e nel nome di Dio ridestarLi tutti dal sonno dei loro sepolcri e sentirLi ripetere con le loro stesse labbra il grande "PRESENTE", e ridonarLi ai Loro cari! Che, se tanto non mi è dato, sono ben contento però che dopo il dolore di averLi perduti, Dio mi abbia conservato fin qui a vederne riconosciuto il merito e la gloria. E non dirò della gloria umana, di cui Li circonda la Patria, che è sempre poca cosa dinanzi a quella gloria che Dio ha promesso a coloro che soffrono per amore della giustizia, e sanno morire per la salvezza dei loro fratelli! E il soldato che muore per salvare i suoi fratelli, per proteggere i focolari e gli altari della Patria, realizza questa superiore forma di carità, di cui Dio ci ha dato, primo, l'esempio quando pianse sulle sventure della sua Patria, e dette per essa la sua vita. "In hoc cognovimus Charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit", e ci insegnò a seguirlo, et nos debemus pro fratribus animas ponere, e noi sappiamo, vi dirò con l'Apostolo dell'Amore, che siamo trasportati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli. Ora è possibile amare di più che dare la propria vita per essi? Nulla certo vi può essere di più bello, nulla di più grande!

La Patria vede che il suo figlio le offre ed immola tutto quello che ha, e ben capisce che nulla vi è di somigliante a questo sacrificio! Dio stesso non può volere dai suoi servi, di più. Io non chiamerò martiri i vostri figli, che muoiono con l'armi alla mano, perché il martire si abbandona senza resistenza alla violenza altrui, ma Cristo non impertanto corona il coraggio militare, e la morte, accettata cristianamente, assicura al tutto la salute dell'anima sua. Essi non saranno citati all'ordine del giorno, ma noi abbiamo tutte le ragioni, per ammettere che essi hanno ricevuto la corona eterna. Tale è la forza di un atto di amor perfetto che, per questo solo, una vita intera è purificata dai peccati. E d'altronde per quali nemici hanno essi incontrato la morte? Io non mi fermerò alla parte politica, ma richiamo piuttosto la vostra attenzione alla religiosa, e dico altamente a tutti coloro, che forse non guardano che alla materialità delle cose: che sarebbe stato dell'Italia, e di noi Veneti soprattutto, se qui avesse posto il suo piè vincitore lo straniero? Che sarebbe stato della nostra religione, della nostra fede, delle nostre famiglie, delle nostre Chiese, se il Kaiser, pontefice sommo dei Protestanti, avesse allargato i suoi padiglioni in mezzo a noi? O chi dirige ora le sorti di quel-

l'impero avesse legiferato per le nostre famiglie, per la nostra fede, quanto si fa oggi colà contro la Chiesa cattolica e le famiglie cristiane? Felici voi, madri e spose, che potete dire al Signore: "È per la Patria e per la religione, che, come un giorno i prodi Maccabei, sono morti i nostri figli." I disegni di Dio sono inscrutabili. Forse Li ha tolti perché la malizia dei tempi nostri non avesse a guastare le anime Loro, forse come espiatrici dei peccati del mondo, certo come difensori della fede e della Patria, assunti a gloria immortale. Siate fiere e orgogliose dei vostri figli. Non disonorate con pianti e con gemiti il Loro trionfo. Lasciate questa testimonianza del pianto a madri senza fede e senza coraggio, che non sanno amare che il corpo, e non sanno invece apprezzare la morte, sostenuta per una giusta causa.

Prima di Voi un'altra Donna, la Madre del più bello dei figli degli uomini, Lo vide morire, immobile e forte, sotto la Croce, unita al Figlio nel più eroico e sublime sacrificio. "Stabat Mater", addolorata, sì, ma non piangente, perché sapeva per chi moriva il Figlio suo. E voi, Combattenti, che avete provato tutti i pericoli delle battaglie e ne siete tornati sani e salvi, voi, Mutilati, che portate con voi le stigmate delle pugne e le agonie della morte, e Dio vi ha risparmiati, ringraziate Iddio e pregate per i vostri Commilitoni, che vi aspettano oltre le stelle nella Patria del Cielo. Non vi invidino, no, le madri, le sorelle, le spose dei Caduti, perché maggiore della gloria che oggi a voi tributa il mondo riconoscente, è la gloria che il Cielo tributa a coloro che per Lui si sono sacrificati. E l'olocausto di tante vite preziose dia il frutto, finalmente, pel quale fu compiuto: la prosperità, la sicurezza della Patria nella concordia, nella disciplina dell'amore!

A che varrebbe altrimenti l'aver sparso tanto sangue, suscitati tanti dolori, distrutte tante vite e tante famiglie, senza un frutto degno di tanti eroismi? Sono essi forse Caduti per un lembo d'Italia o non perché essa tranquilla prosperi e regni? Guardiamo a questo Monumento, e ascoltiamone la voce ammonitrice, che sprigiona da questi sassi, e da tutte queste anime che ci appartengono, e si sono immolate per noi. E se una "GENS NOVA" deve sorgere sulle Ceneri di Essi, sia essa una generazione di figli, degni della fede di Cristo e della Patria, non degenerare e fiacca, ma forte e fedele, pronta anche a morire pel compimento del proprio dovere, conscia che per niente non si muore quando si muore per la Patria e per Dio.»

Bruno Conte - Sezione di Noventa Vicentina

I problemi insoluti lasciati da Cavour

CONCLUDIAMO il ciclo dedicato a Cavour e parliamo di quei problemi di tipo amministrativo, politico, religioso, militare che purtroppo il grande statista lasciò senza soluzione alla sua morte, avvenuta il 6 giugno 1861. Dal 1859 al 1861, dopo le annessioni al Regno di Sardegna di molte regioni, la Lombardia, i vari ducati emiliani, la Toscana, la Romagna, l'Umbria, le Marche, il Regno delle Due Sicilie, venivano ad essere amministrati dallo stesso governo piemontese territori che, per tradizioni, cultura, tipo di impostazione giuridica, politica, amministrativa, erano molto diversi tra loro e soprattutto da ciò che veniva da Torino, cioè dal governo centrale. Cavour in linea teorica era sempre stato difensore del decentramento e dell'autogoverno locale; infatti avrebbe voluto modificare il sistema prefettizio, che nel 1802 il Piemonte aveva ereditato da Napoleone I in seguito alle sue conquiste in Italia, caratterizzato da accentramento, gerarchia e antiautonomia. Le prefetture erano un'emanazione del potere centrale, il processo di accentramento politico avrebbe dovuto garantire unità, trattamento paritario tra centro e territori periferici, insomma sotto Napoleone I tutto era controllato rigorosamente dallo Stato, che poi era egli stesso: il governo nominava gli ecclesiastici, i prefetti, i magistrati, gli amministratori locali, era cioè arbitro assoluto della vita politica e non solo. Questo sistema aveva anche creato una nuova burocrazia che si sommava a quella già esistente e interferiva in ogni settore della vita. Ma il cammino di unificazione dal 1859 al 1860 fu così veloce che mancò il

tempo per studiare un'alternativa a quello che fu chiamato "il processo di piemontesizzazione" delle terre annesse al Regno di Sardegna: questo creò molti problemi prima e dopo l'Unità. Lo stesso Cavour non vedeva in questo processo il sistema migliore da applicare a regioni con stadi di sviluppo tanto dissimili tra loro; inoltre la Sicilia aveva sempre avuto una spinta autonomistica di lunga tradizione. Anche la scelta dello statista di mandare il fidato ministro dell'Interno

Farini a Napoli fu fallimentare, perché l'ambiente era così inconsueto che occorreva, per gestire la situazione, grande tatto politico, di cui però l'inviato era totalmente privo tanto da ammettere, dopo solo una settimana, che il suo tentativo di governo era "un fiasco inaudito". Le popolazioni del Sud rifiutavano i metodi adottati da Farini e dai nuovi amministratori che imposero un dominio autoritario, militare, insensibile ai loro problemi, un atteggiamento opposto a quello che invece aveva dimostrato Garibaldi con la genuina preoccupazione per il benessere di quelle genti, specie per i contadini che attendevano da troppo tempo una riforma agraria. Inoltre Farini dimostrava un aperto disprezzo verso di loro: "i beduini a riscatto di questi cafoni sono fior di virtù civile!".

Per un certo periodo Cavour pensò che l'arretratezza di quelle regioni fosse dovuta al malgoverno borbonico, ma già a dicembre del 1860 capì che Farini era l'uomo sbagliato per governare Napoli; infatti anche sotto i piemontesi la qualità del governo non era migliorata e poi le decisioni politiche, scegliendo Farini, si erano basate sul presupposto che Garibaldi



Camillo Benso Conte di Cavour.



Luigi Carlo Farini.

fosse a tal punto odiato (aveva dichiarato un regime dittatoriale in nome di Vittorio Emanuele II) che una nuova amministrazione conservatrice sarebbe stata accolta con favore, ma, come disse un amico di Cavour a Napoli, “modellare ogni cosa sullo Stato piemontese” suscitava opposizione, “e Farini è completamente inadatto al compito assegnatogli, ed è universalmente odiato”. A Napoli l’opposizione era tale che i corsi dei titoli governativi caddero di un terzo in poche settimane; qualcuno parlò di far tornare Garibaldi, ma Cavour fu irremovibile: “Se all’apertura delle Camere si potrà dire con qualche fondato motivo che Garibaldi governava l’Italia meridionale meglio di noi, siamo rovinati!”. Le proteste si levavano contro arresti arbitrari, allontanamento di magistrati refrattari alla politica piemontese, deportazione illegale in Sardegna di avversari politici.

All’inizio del 1861 venne mandato a Napoli Costantino Nigra, come “Luogotenente generale delle province napoletane”, incaricato di collaborare con il Principe Eugenio di Carignano, succeduto a Farini; Cavour era fiducioso delle capacità di Nigra, che avrebbe studiato e risolto i problemi di Napoli con una politica più conciliante, mentre molti parlavano della necessità di una autonomia regionale, che del resto era stata promessa da Cavour, perché si accordava pienamente con le sue convinzioni, ma non ci fu il tempo per una riforma ottimale, l’urgenza costrinse i ministri a trattare l’intera penisola come un prolungamento del Piemonte, e questo spiega perché già da metà del 1859 la legislazione piemontese fosse stata introdotta in Lombardia ed Emilia in gran fretta, in virtù di poteri d’urgenza. Ci furono proteste, perché il plebiscito che autorizzava l’annessione al Piemonte era condizionato dalla concessione di una certa autonomia regionale, che avrebbe inoltre favorito l’annessione di altre regioni a quel tempo non ancora conquistate. Proteste si ebbero anche in Toscana da parte del governatore provvisorio Ricasoli, il quale affermava che “la laida burocrazia piemontese costringerà a una nuova rivoluzione per rigettarne quel giogo che mi è più antipatico

di quello che mi fu l’austriaco. Non vogliono capire che noi vogliamo essere italiani, e anima italiana, e non autonomi alla maniera loro”.

A Napoli Nigra trovò una situazione disastrosa. Già il Principe Eugenio scrisse a Cavour che detto territorio delle province “per il degrado e l’abbruttimento in cui l’ha sempre tenuto il governo borbonico, è incapace di amministrarsi da solo, bisogna distruggerne tutta l’amministrazione e assimilarlo al più presto alle altre province del Regno. Ciò che serve qui sono truppe sparse ovunque e in gran quantità.”



Principe Eugenio di Carignano Savoia.



Costantino Nigra.

Anche per Nigra l’amministrazione borbonica fu una vera piaga per tutto il Regno delle Due Sicilie; con disgusto scoprì tutta la corruzione “la più schifosa, in ogni ramo della pubblica amministrazione. Libertà nessuna. Gli impieghi concessi al favore o comperati. Gli impiegati in numero dieci volte maggiore del bisogno. Istruzione elementare nessuna. Non sicure le strade, né le proprietà, né le vite dei cittadini. Poco commercio, pochissime le industrie. Aggiunta all’ignoranza, la miseria e la fame. Clero immenso, senza coscienza del proprio ministero. Non giornali, non libri. L’Esercito corrotto, non esperto di guerra, privo di fiducia nei capi. È, in capo a questo quadro, la figura gigantesca di Garibaldi che grandeggia dal suo scoglio di Caprera e getta fin qui la vasta sua ombra”. Sono alcune delle parole scritte da Nigra a Cavour nel suo “Resoconto dell’Amministrazione delle province napoletane”, in cui notiamo in quale considerazione fosse invece tenuto Garibaldi da quelle genti.

Da qui la necessità di governare con la forza queste popolazioni, bisognose di autorità militare. Non fu indovinata neppure la scelta di mandare in Sicilia, a controllare l'operato di Garibaldi, Giuseppe La Farina come capo dell'amministrazione; questi aveva fondato nel 1856 insieme a Manin e Pallavicino la Società Nazionale, che aveva lo scopo di orientare l'opinione pubblica verso il Piemonte sabauda.

Sia Farini che La Farina erano uomini fidati di Cavour, famosi per essere acerrimi nemici di Garibaldi, e quindi ebbbero, proprio per questo motivo, il loro difficile incarico. A ciò sia i moderati che i radicali si opposero, perché La Farina avrebbe causato altre discordie, oltre al fatto che non aveva alcuna esperienza di governo. La Farina, appena arrivato a Palermo nel dicembre del 1860, si adoperò per una veloce annessione dell'isola al Piemonte, mentre Garibaldi era convinto che il processo di annessione dovesse essere graduale e comunque solo dopo la conquista di tutto il Regno delle Due Sicilie. La Farina si fece subito odiare per l'aggressività verso i suoi avversari, alcuni dei quali vennero addirittura arrestati, licenziò gli alti gradi della polizia e dell'amministrazione civile, nominati dal precedente regime garibaldino.

Violente proteste si sollevarono contro la coscrizione militare obbligatoria, che qui non esisteva; Verga ne "I Malavoglia" fotografa perfettamente la situazione. Questi sistemi poco equilibrati obbligarono La Farina dopo poco tempo a



Giuseppe La Farina.

fuggire da Palermo: a Torino si diffuse la voce che in Sicilia era odiato tutto ciò che era piemontese. Cavour si rese conto di aver sbagliato, ma non si vedevano alternative. Anche nelle sue ultime settimane di vita, pur continuando a deplorare la centralizzazione come illiberale, era comunque consapevole che, se non si fosse imposto celermente all'intero Regno un sistema amministrativo uniforme, l'Italia sarebbe andata in pezzi; uniformità che però doveva essere temporanea, se fosse durata troppo a lungo, avrebbe esacerbato ancora di più le divisioni interne. Egli insomma vedeva la "piemontesizzazione" come una risposta d'emergenza alla situazione, ma nell'immediato l'integrità del Regno era cosa prioritaria, quindi al momento era necessario darsi uno Stato forte nel quale una frammentazione amministrativa regionale sarebbe apparsa come

una debolezza. Sia Antonio Scialoja da Napoli sia il Generale Enrico Morozzo Della Rocca, Comandante dell'Esercito nell'Italia meridionale, convinsero Cavour ad adottare mano decisa e ferma per contrastare l'opposizione democratica garibaldina, la rivolta istigata dai Borbone e il brigantaggio. Scialoja gli scrisse dell'"impossibilità di fondare un governo nel Mezzogiorno altrimenti che sulla forza almeno per lungo tempo"; convinzione rafforzata dal giudizio di Della Rocca, che parlò dei disordini e del brigantaggio delle regioni meridionali, "dove non è possibile governare, se non incutendo terrore".

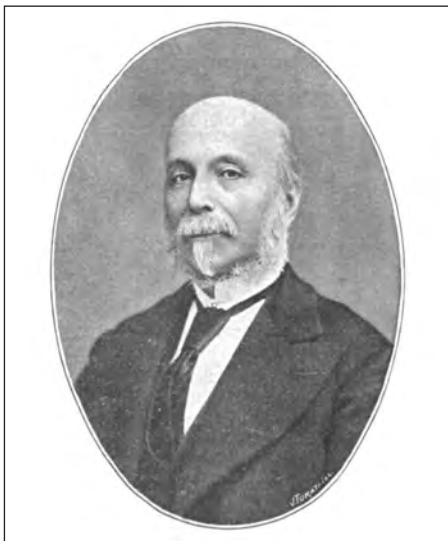


Foto con firma di Giuseppe Garibaldi e con dedica al caro amico Angelo Bassini di Pavia che fece parte de "I Mille" e fu Colonnello dell'Armata Meridionale di Garibaldi.

Così Cavour scrisse a Nigra che occorreva "imporre l'Unità alla parte più corrotta e debole dell'Italia. Sui mezzi non vi è dubbio: la forza morale, e se questa non basta, la fisica". Insomma non gli fu possibile trasferire alle autorità locali poteri di governo con opportuna gradualità, come avrebbe voluto. Questo per lui fu un vero fallimento, perché da liberale convinto era sempre stato difensore del decentramento e dell'autogoverno locale, ma troppi cambiamenti si erano succeduti nella penisola in un lasso di tempo tanto ristretto che gli fu impossibile porre al problema repentini aggiustamenti o rimedi definitivi. Del resto i resoconti dei suoi collaboratori non davano alcuna speranza in questo senso. Rimaneva solo il sistema di piemontesizzazione.

Altro pensiero importante riguardava Venezia, purtroppo ancora austriaca, ma non era prioritario in quel momento: non si poteva abbandonare l'alleanza francese e gli abboccamenti intrecciati con la Prussia, per far pensare che questa potesse essere l'alleata ideale in sostituzione della Francia, non avevano dato buon esito. L'alleanza con la Prussia sarebbe riuscita al Lamarmora nel 1866 nella 3ª Guerra d'Indipendenza, in seguito alla quale si sarebbe tolta Venezia all'Austria. Ecco perché gli ultimi mesi di vita di Cavour furono dedicati piuttosto alla "questione romana".

Egli mise in atto un complicato gioco diplomatico col Vaticano per distruggere il potere temporale dei papi, per lui il massimo trionfo del Risorgimento e "uno dei fatti più gloriosi e più fecondi nella storia dell'umanità". Sapeva che Napoleone III da tempo voleva to-



Antonio Scialoja.



Generale Enrico Morozzo Della Rocca.



Papa Pio IX.

gliere da Roma le sue truppe di difesa al pontefice; così, per ottenere questo risultato, promise all'imperatore francese che avrebbe svolto opera di riconciliazione col papa, ma poiché con Pio IX voleva trattare da una posizione di forza, introdusse velocemente nei territori di nuova annessione, e quindi anche in quelli ex pontifici, la legislazione anticlericale piemontese, in modo da completare quella da lui definita "una rivoluzione nelle relazioni tra Chiesa e Stato". Vennero aboliti i concordati esistenti con Roma, vennero imprigionati vescovi sulla base di semplice rifiuto collaborativo con Torino, vennero confiscati beni ecclesiastici, furono sciolti ben 700 conventi nelle Marche e in Umbria e oltre un migliaio nell'Italia meridionale, togliendo a molti poveri, che prima trovavano rifugio nei conventi, i necessari mezzi di sussistenza.

Vaste aree furono utilizzate in modo più produttivo, con una massiccia redistribuzione delle terre, ma se da un lato fu maggiore la soddisfazione dei proprietari terrieri, i "galantuomini", dall'altra mancò una giusta riforma agraria, che avrebbe dovuto distribuire le terre ai capifamiglia dei contadini, reclamata da tempo. Ci furono tumulti che finirono tutti nel sangue, in una feroce repressione messa in atto da Nino Bixio (Abba e Verga hanno immortalato nei loro scritti una pagina straziante di quel periodo). L'atteggiamento antipapale e antireligioso non aiutava certo i rapporti con Napoleone III e con il papa Pio IX che dichiarò il tentativo di Cavour di separare Stato e Chiesa un errore indifendibile. Lo statista piemontese non era versato in diritto canonico, ma nei suoi

frequenti viaggi aveva apprezzato l'ideale di "una libera Chiesa in libero Stato" dai cattolici liberali svizzeri e francesi e la tolleranza di credenze religiose diverse in Inghilterra e Scozia; ammirava il regime di separazione tra le due entità negli Stati Uniti. E poiché vedeva affermarsi sempre più consenso universale su questo punto, gli sembrava che la Chiesa avesse solo dei vantaggi dall'accettazione del liberalismo, della "moderna civiltà", come egli la definì, del divorzio tra politica e religione. Ecco perché non c'era bisogno di ulteriori concessioni, e poi Cavour non era disposto a riconoscere alla gerarchia ecclesiastica una libertà altrettanto ampia di quella rivendicata per lo Stato, voleva ridurre il numero

delle diocesi da 250 a 80, voleva che il governo avesse potere di veto sulle nomine dei vescovi, materia decisamente del pontefice. Ma come avrebbe potuto cedere Pio IX su questi punti e, soprattutto, sulla questione della rinuncia al suo potere temporale? I tempi non erano maturi per risolvere il difficile problema. Solo nel 1870 Roma avrebbe fatto parte dello Stato italiano e nel 1929 e nel 1984 si sarebbero sciolti i nodi di conflitto tra Chiesa e Stato.

Il problema rimase insoluto anche perché furono scoperte alcune manovre di corruzione di cardinali, con offerte di milioni di scudi pontifici, da parte di fidati mandatarî di Cavour; fu intercettata una lettera in cui il cardinale Antonelli (sopran-

nominato il Richelieu italiano) avrebbe accettato somme esorbitanti e questo irritò ancora di più Pio IX che parlò di "duplicità e malafede di Cavour" ed affermò in un'enciclica che il cattolicesimo non sarebbe mai venuto a patti "con il progresso, con il liberalismo, con la moderna civiltà". Il governo piemontese passò per "governo infido". In realtà a metà aprile del 1861 ci fu un tentativo di accordo tra Cavour e Napoleone III circa il ritiro delle truppe francesi da Roma: queste sarebbero state richiamate in Francia nel giro di pochi mesi se l'Italia avesse lasciato al papato un piccolo territorio attorno a Roma, con un massimo di 5 milioni di abitanti, e se ne avesse garantito la difesa da attacchi esterni. Si lasciava intendere da Parigi che si dava possibilità ai sudditi del papa di ribellarsi, e, se questa via



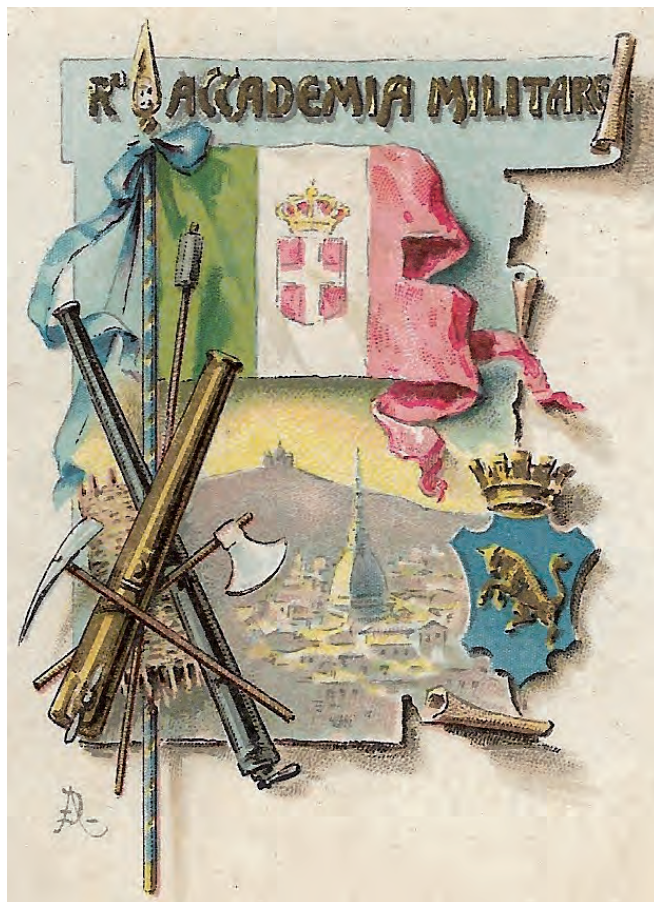
Regno d'Italia dal 1861 al 1870.



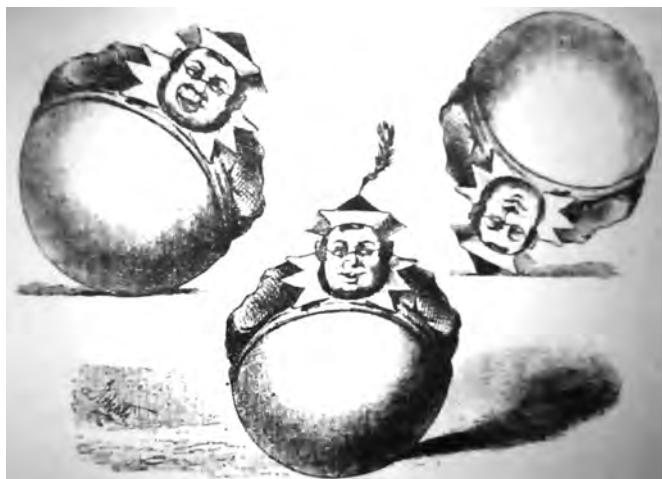
Regia Accademia Militare di Torino.

fosse stata intrapresa, la Francia se ne sarebbe lavata le mani. Era un affare eccellente per Cavour che poteva infatti promettere di difendere questo estremo residuo di potere temporale del papa contro un'invasione esterna, comunque molto improbabile, e non sarebbe stato obbligato a proteggere il papa contro una rivoluzione interna, ma al contrario sarebbe rimasto libero di intervenire (dopo un intervallo decoroso) con la scusa di impedire che il piccolo Stato Pontificio divenisse un focolaio di rivoluzionari. Cavour promise invece in privato a Napoleone di lasciare Roma tranquilla per sei mesi dopo la partenza della guarnigione francese. Questa opzione sarebbe stata un successo per Cavour, ma al momento della sua morte la proposta non era stata ancora formalizzata; infatti anche Napoleone aveva due facce, era preoccupato per la reazione dei cattolici francesi e non si fidava di Cavour. Disse a diversi interlocutori italiani che l'annuncio pubblico circa Roma futura capitale d'Italia era stato un errore tattico, perché accresceva le già molte difficoltà del negoziato e informò suo cugino Luciano, principe di Napoli, che temeva un formale accordo con chi, a giudicare dalle indiscrezioni e dall'incapacità di risolvere la questione di Napoli, si dimostrava assai infido (cioè Cavour).

Altro problema riguardava l'Esercito. Garibaldi, con i suoi Mille nell'Italia meridionale, organizzò i volontari che crescevano sempre più di numero con i "picciotti" siciliani nella Milizia Nazionale Siciliana. Questa in seguito all'adesione di volontari calabresi e lucani divenne Esercito Meridionale, sciolto con decreto pochi giorni dopo il plebiscito dell'11 novembre 1860. Ora bisognava sistemare gli oltre 50.000 volontari di Garibaldi. Buona parte di essi era tornata a casa a guerra finita: molti dei graduati di



truppa ebbero sei mesi di paga e furono smobilitati, perché solo pochi di loro erano disposti ad impegnarsi come regolari per un periodo di ferma fisso. Più arduo fu risolvere il problema dei ben 7.000 ufficiali nominati da Garibaldi; alcuni di questi, circa 5000, furono ammessi nel Regio Esercito piemontese tra il 1861 e il 1862, dopo un esame, altri no, altri ancora furono accettati con grado inferiore, anche perché una parte di essi difficilmente avrebbe potuto conservare i gradi in competizione coi giovani usciti dai corsi di formazione dell'Accademia Militare di Torino. Garibaldi capiva questa difficoltà, ma lo feriva il fatto che i vertici dell'Esercito manifestassero un robusto pregiudizio contro i volontari, che tra l'altro venivano trattati da quelli con disprezzo; gli sembrava ingiusto che fosse accordato un trattamento più favorevole ai soldati regolari napoletani che, tra l'altro, avevano combattuto contro i piemontesi. Cavour, sebbene simpatizzasse in parte con il risentimento di Garibaldi, non poteva permettere che questi continuasse ad agire come se fosse titolare di un potere autonomo e, soprattutto, era umiliante sentirsi dire che a Parigi e a Londra tutti consideravano questo capo guerrigliero "la personifica-



*"Ponetelo di fianco, capovolgetelo, finirà sempre per restare in piedi".
Disegno da "Il Fischietto".*



"Il Fischietto" - 26.7.1860 - Virginio, I due Gargantua

*– Ohe! L'amico!... Mi hai dato del Gargantua... del divorante!...
ma più ti osservo e più mi convinco che stai anche tu assai bene d'appetito.
Cavour ribatte alle accuse di espansionismo di Napoleone III.*

zione del patriottismo italiano e l'uomo che aveva in mano la chiave della guerra e della pace in Europa". Il Comando dei Volontari venne sciolto definitivamente il primo febbraio 1861 e fu tutto trasferito a Torino, compresa l'Intendenza Generale.

La morte di Cavour lasciò un vuoto in Parlamento, nell'Italia e in Europa, perché le sue capacità intellettuali e politiche erano riconosciute da tutti; persino il ministro degli Esteri austriaco esprime tristezza per la morte di un tale uomo e timore che essa potesse precipitare l'Italia in una nuova crisi; addirittura a Berlino crollarono le quotazioni in borsa, per la preoccupazione che non potesse esserci più un uomo tanto autorevole che controllasse i rivoluzionari; Napoleone III disse che "senza il vetturino i cavalli possono imbezzarrirsi e rifiutarsi di rientrare in stalla" e interruppe subito i negoziati per ritirare le truppe da Roma; l'"Economist" scrisse che era "il più insigne statista d'Europa, la cui combinazione di audacia, tatto e fredda capacità di calcolo non era stata eguagliata da nessuno nell'intero corso della storia inglese". Nessuno aveva la visione globale delle situazioni come lui, il coraggio, la tenacia, l'esperienza finanziaria, la capacità di gestire i rapporti con il Parlamento.

Persino i giornali di satira politica, come "Il Fischietto", pur nelle caricature, elogiavano queste sue qualità che lo tenevano sempre in primo piano a livello internazionale. Le vignette erano molto eloquenti, come quelle che lo mostravano in perfetto equilibrio su di una trottola, con la didascalia divertente "Ponetelo di fianco, capovolgetelo, finirà sempre per restare in piedi", o quella che lo poneva tra destra e sinistra, o quella che lo vedeva impersonare il piccolo Piemonte di fronte alla gigantesca Crimea (guerra dalla quale il Piemonte uscì vittorioso e fu poi messo in grado di trattare con le potenze europee), o quella che lo disegnava accanto a Napoleone III che si stava tuffando sul cibo, col chiaro riferimento alle mire espansionistiche dell'imperatore. A lui che chiama Cavour "Gargantua" (il gigante insaziabile), Cavour risponde: "...ma più ti osservo e più mi convinco che stai anche tu assai bene d'appetito!". Cavour si divertiva davanti a queste caricature, perché era anche un uomo che sapeva apprezzare le cose buone della vita: un cibo gustoso, un vino d'annata e una sana risata.

Maria Rita Gennari

Per se fulget

CARI FRATELLI FANTI, si è appena conclusa la cerimonia all'Altare della Patria durante la quale il Presidente della Repubblica ha deposto, anche a nostro nome, una corona al sacello del Milite Ignoto.

La Difesa ha curato molto le fasi "designazione", "viaggio" e "tumulazione" del Milite Ignoto; per quanto riguarda "la ricerca" invece da parte dell'Associazione Nazionale del Fante è stato pianificato e messo in atto una sorta di pellegrinaggio sui luoghi più significativi in cui le ricerche si svolsero. Non è stata certo da parte nostra la glorificazione della guerra che, ne siamo invece convinti, è una barbarie.

Il nostro programma era ambizioso e di difficile attuazione, ma la fede con la quale ci siamo approcciati al progetto è stata la carta vincente.

Il Ministero della Difesa, anzi il Gabinetto del Ministro, ha provveduto a studiare e programmare una serie di iniziative.

Propedeutico al pellegrinaggio sui luoghi della memoria è stata la cerimonia organizzata dalla Sezione di Trieste alla foce del fiume Timavo, ai piedi di quel Monte Hermada che ci impediva di raggiungere Trieste.

Organizzazione perfetta e molto partecipata.

Siamo venuti alla foce del Timavo per due motivi: qui fu esumata l'undicesima salma e qui fu raccolta quell'acqua che, benedetta dall'Ordinario Mili-



tare Mons. Angelo Bartolomasi, venne impiegata per benedire le 11 bare degli 11 soldati ignoti allineati a destra e a sinistra dell'altare del popolo nella Basilica di Aquileia. Tra i tanti soci e amici presenti al rito permettono di ricordare la Prof. Grazia Riccio Bergamas, pronipote di quella Maria Bergamas che compì il sacro rito della designazione e iscritta nella nostra Sezione di Vittorio Veneto.

L'acqua raccolta è stata messa in 11 contenitori distribuiti, dopo la benedizione, alle Federazioni che avrebbero organizzato i sacri riti di questo pellegrinaggio.

Insieme all'acqua sono state donate alle Federazioni altrettante anfore recanti il nostro simbolo e la scritta d'annunziana "Ex Imo corde Timavi" (Dal profondo del cuore o Timavo).

Delle anfore e dei medaglioni ringraziamo il Centro Studi Storico-Militari sulla Grande Guerra "Piero Pieri" di



Vittorio Veneto che si è fatto carico della spesa.

Il 3 ottobre due cerimonie sono state celebrate a Rovereto e a Schio. La cerimonia trentina è stata presieduta dal Vescovo di Trento e ha visto numerose Autorità e rappresentanti delle consorelle Associazioni d'Arma. Al termine del rito la Campana dei Caduti, più conosciuta come "Maria Dolens", ha suonato i suoi rintocchi in memoria del Milite Ignoto.

La cerimonia di Schio è stata celebrata dal vescovo di Vicenza; la sera precedente si è

svolta una conferenza sulla vicenda legata al Milite Ignoto.

La seconda giornata del nostro pellegrinaggio ci ha visto fra le balze del Monte Grappa, nella zona di Cason del Coston, anche per riaprire alla pietà del popolo l'area di un piccolo Cimitero di Guerra dedicato al Capitano Enrico Picaglia. Erano con noi gli iscritti all'Associazione Musei all'aperto sul Grappa e gli amici della Croce Nera d'Austria. Il rito è stato celebrato dal cappellano don Giorgio Zacher.

Siamo anche tornati, cento anni dopo, su quel Montello che vide epiche gesta di resistenza e di rivincita delle nostre armi e baluardo all'arroganza austroungarica. Alla Santa Messa celebrata dal Vicario Generale della diocesi di Treviso nella chiesa di San Giovanni è seguita la deposizione di una corona nel Sacrario che domina il Collesel de Zorzi.

Un altro sanguinosissimo campo di battaglia è stato ripercorso sull'Altopiano di Asiago sul quale è Caduto anche il Sottotenente Antonio Bergamas la cui mamma è la madre spirituale di tutti i dispersi in guerra. Il rito è stato celebrato nel Sacrario dal cappellano della Regione Carabinieri "Veneto", immediatamente dopo la tumulazione dei poveri resti di un Caduto austroungarico.

Ed è venuta poi la regione cadorina, anch'essa ripercorsa dalla guerra in tutte le sue direzioni. Nella parrocchiale di Cortina è stata celebrata la cerimonia del ricordo alla quale hanno preso parte anche gli eredi dei combattenti sudditi dell'Imperatore asburgico.

Prima del rito è stata deposta una corona al monumento ai Caduti e, al termine, un'altra

è stata portata al Sacrario del Pocol.

Nell'impossibilità di ricordare i Caduti che riposano al Sacrario del Lido di Venezia o sulla vecchia area cimiteriale di Cavazuccherina (oggi Jesolo), i Fanti della Federazione lagunare hanno voluto ritrovarsi nella Parrocchiale di Caposile in Comune di Musile di Piave. Qui i marinai, sbarcati dalle navi, combatterono come Fanti nel settore del XXIII Corpo d'Armata del Gen. Armando Diaz, non ancora Comandante Supremo.

È stata poi la volta delle cerimonie sviluppate nel settore del cosiddetto "medio e basso Isonzo".

Udine, che fu sino al 1917 la capitale della guerra, grazie alla Federazione del Friuli Venezia Giulia, ha ricordato i Caduti che riposano nel Tempio-Sacrario di San Nicolò, 15.868 Caduti noti e 5660 Caduti Ignoti. Vi sono tumulati anche 344 soldati della Seconda Guerra Mondiale.

La funzione sacra è stata celebrata dal Vescovo di Udine; presente anche la M.O.V.M. Prof. Paola Del Din, prima donna a effettuare un lancio di guerra dietro le linee nemiche.

Il capoluogo friulano ha voluto intitolare al Milite Ignoto l'aiuola adiacente alla chiesa di Santa Maria di Castello dove, durante le ricerche della Commissione, furono sistemate le sei salme già raccolte su altri campi di battaglia.

Una spettacolare mostra fotografica sul Milite Ignoto è stata realizzata dalla nostra Sezione di Cividale del Friuli in quella cittadina di frontiera da sempre forte presidio della Fanteria di Roma e delle Fante-rie d'epoca repubblicana.

Anche la città-martire di Gorizia ha ricordato il passag-

gio della Commissione con un rito celebrato dal vescovo di Gorizia presso la chiesa di Sant'Ignazio.

A cura della Sezione di Gradisca d'Isonzo, città che diede i natali ad Antonio Bergamas e a sua madre Maria Blasizza in Bergamas, è stata deposta una corona ai Caduti che riposano nel Sacrario di Oslavia. Durante la cerimonia la campana dedicata al Milite Ignoto e custodita da quella Sezione ha fatto sentire i suoi gravi rintocchi.

L'ultima delle cerimonie ha avuto luogo a Trieste, nella cattedrale di San Giusto, contestualmente alla cerimonia di Roma presso il Vittoriano. Messa celebrata dal vescovo di Trieste che, aderendo ad una richiesta della nostra Sezione giuliana, ha fatto suonare a gloria le campane della cattedrale alle ore 10,36 precise per ricordare il momento in cui, cento anni prima, una lapide recante la scritta latina di d'annunziana ispirazione, IGNOTO MILITI, chiudeva definitivamente quel loculo, sotto la statua della dea Roma.

Questo è stato il nostro centenario, in questo modo la nostra Associazione ha ricordato i 650.000 Caduti che la guerra ha drammaticamente preteso.

La ricorrenza era tale che dovevamo fare qualcosa che ci distinguesse dalle consorelle Associazioni d'Arma, perché ognuna di noi ha una diversa sensibilità. Tutte le linee del fronte sono state ripercorse con il nostro passo. Ha scritto il poeta: *"Senza chiedere dove vada/ batte il fante la sua strada/ batte il fante lo stradone/ con la pioggia e il polverone/ chè la santa fanteria/ marcia sempre in pedovia/ marcia al caldo marcia al fresco/ sul caval di San Francesco..."*.

Tutte le cerimonie si sono concluse con la benedizione impartita con l'acqua benedetta del Timavo e contenuta nelle anfore appositamente realizzate e a tutte le Federazioni e Autorità che hanno partecipato con noi al pellegrinaggio è stato offerto un medaglione fermacarte che ricorda il dritto

della medaglia coniata per la circostanza cento anni or sono.

Grazie, fratelli miei, per aver sopportato le mie continue pressioni, grazie per aver consentito all'Associazione di ben figurare fra le altre Associazioni consorelle ma grazie, soprattutto, per aver onorato nel migliore dei modi quel Milite

Ignoto che certamente è di tutti, ma che è soprattutto un po' nostro, perché in quel conflitto la povera, ma eroica, Fanteria ha subito le perdite più forti: 359.312 Caduti che, esalando l'ultimo fiato, invocavano invano il dolce nome di "mamma"...

Lorenzo Cadeddu

Cormòns (Go)

ANCHE quest'anno la Sezione di Cormòns dell'Associazione Nazionale del Fante ha celebrato la ricorrenza di S. Martino, Patrono dell'Arma, e del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate. Com'è noto, la specifica festività fu soppressa nel 1977 per ragioni di carattere economico e rinviata alla domenica più prossima. Diverse iniziative per il suo ripristino sono state avviate nel tempo. La più recente merita l'ammirazione per il suo ideatore, ex Ufficiale del 100° Corso AUC Pasquale Trabucco che l'ha resa visibile attraversando a piedi tutto il

Paese, dalla Vetta d'Italia a Capo Passero, armato della Bandiera, di un piccolo zaino, di determinazione incrollabile e di una fede patriottica indeffesa. La vicenda è narrata dallo stesso protagonista in un libro, pubblicato nelle scorse settimane, dal titolo *"L'ombra della Vittoria. Il Fante tradito"*. La sua iniziativa – portata ripetutamente all'attenzione delle massime cariche dello Stato e supportata da molte Autorità civili, Associazioni e gente comune – ha dato origine ad alcune proposte di legge che intendono ripristinare la giusta solennità del 4 novembre.



La celebrazione della ricorrenza, realizzata con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, si è svolta in tre tempi.

Sabato 6 dicembre il socio Gen.B. (ris) Fabio Gorra Lazzarini ha tenuto una conferenza presso la sala civica del municipio sulla storia del Milite Ignoto, della cui tumulazione presso l'Altare della Patria quest'anno ricorre il centenario.

La mattina successiva ha avuto luogo l'Alzabandiera e la deposizione di una corona ai Caduti di tutte le guerre, indistinti, presso il monumento in Piazza Libertà loro dedicato. Il momento è stato solennizzato da brevi ma sentite allocuzioni, prima fra tutte quella del Sindaco di Cormons Dott. Avv. Roberto Felcaro.

Infine, poco dopo, presso i "Giardini della Pace" (così è stato rinominato il sedime della presistente Caserma "Giovanni Amadio", pressoché per intero rasa al suolo) è stata deposta una corona in memoria dei Caduti presso il monumento che tuttora si erge nell'ex piazza d'Armi. Questo, così come il pennone della Bandiera, che per oltre settant'anni ha svento-

lato sulle decine di migliaia di soldati che vi hanno prestato servizio, è stato risparmiato dai lavori di riconversione del complesso. A conclusione della cerimonia, il Presidente della Sezione Col.f. (ris) Raffale Trodella ed il Sindaco Avv. Felcaro hanno scoperto la lapide commemorativa del centenario del Milite Ignoto, fortemente voluta dai Fanti della città e dall'Amministrazione Comunale che ha inoltre deliberato di conferire la cittadinanza onoraria a questo soldato simbolicamente rappresentativo degli oltre 650.00 Caduti nella Prima Guerra Mondiale.

Alle cerimonie hanno fatto ala i Labari delle numerose Associazioni combattentistiche e d'Arma, la banda comunale e numerosi cittadini. Al termine, grazie alla Sezione locale dell'Associazione Nazionale Alpini che ha generosamente concesso l'ospitalità presso la propria "Baita", a tutti i convenuti è stato offerto un *vin d'honneur*.

Gen.B. (ris)

Fabio I. Gorra Lazzarini di Morrovalle

Celebrazione della ricorrenza di San Martino, Patrono della Fanteria

NONOSTANTE la difficile situazione sanitaria in atto, la Sezione ANF di Roma ha comunque organizzato la celebrazione della festività di San Martino, Patrono della nostra Arma di Fanteria. Come ormai da tradizione da alcuni anni, la Celebrazione è stata officiata nella Basilica dei SS. Silvestro e Martino ai Monti. Con nostra meraviglia abbiamo avuto una partecipazione ampia con ben 78 persone e 9 Labari e Medaglieri.

Nutrita la partecipazione di militari in divisa, perché il Gen. Roberto Viglietta, Comandante della Scuola di Fanteria, ha portato con sé 9 Fanti in divisa. Era inoltre presente il 1° Lgt. Pompeo Terrezza, in rappresentanza del Comandante del 80° Rgt. Add. Volontari "Roma" di Cassino. Gradita anche la partecipa-





zione di alcuni Soci e Patronesse della Sezione ANF di Cesano di Roma. Graditissima la presenza del Gen. Mario Buscemi, Presidente di Assoarma, e di due Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. Il Coro degli Alpini "Malga Roma" ha animato tutta la funzione religiosa e al termine ha ulteriormente trattato i presenti con un breve concerto con famosi brani alpini. Lo straordinario "Regista" di tutta la cerimonia è stato il nostro Segretario Vincenzo Currò, che ha diretto con ottimale efficacia tutte le fasi dell'evento. Il nostro Medagliere nazionale è stato portato da due Fanti in divisa.

I Soci Pino Di Marco e Vincenzo Marini hanno guidato e coordinato lo schieramento di tutti i Labari e Medaglieri presenti che si sono posizionati ai lati delle panchine. La Patronessa Mariella Currò ha "addobbato" in modo straordinario l'altare della Basilica con due Bandiere tricolori che facevano da ala alla Bandiera del Milite Ignoto, elaborata dalla Sezione ANF di Cividale del Friuli. Il Socio Mauro Ruspantini ha letto la Preghiera del Fante e il Vice Presidente Nazionale, Marco Pasquali, la Preghiera di San Martino.

Il Parroco Lucio Maria Zappatore è stato poi ancora una volta straordinario, raccontandoci, nella sua omelia, altri bellissimi episodi della vita del nostro Santo Patrono. Per celebrare la S. Messa ha indossato un paramento particolare: la Casula bianca che indossò il Papa San Giovanni Paolo II quando celebrò la sua ultima Messa nella Cappella privata il 15 marzo 2005. Il paramento è custodito dalle Suore di S. Madre Teresa di Calcutta e ci è stato prestato tramite gli uffici del nostro socio Raffaele Pierro.

Al termine della cerimonia la predetta Bandiera del Milite Ignoto è stata donata al Comandante della Scuola di Fanteria, anche in segno di ringraziamento per la sua sensibilità e disponibilità nei nostri riguardi.

Quale futuro per i Musei militari?

L 14 luglio 2021 il Ministero della Difesa aveva rinnovato con il Ministero della Cultura la firma del protocollo d'intesa del 6 luglio 2016 per una eventuale concessione della gestione economica dei Musei storici militari italiani (1). L'accordo, ampiamente pubblicizzato, interessava 15 Musei militari in 8 città italiane, tra cui il Museo Storico Nazionale della Fanteria, con il quale la nostra Associazione collabora da anni. Tale accordo prevedeva che la valorizzazione del patrimonio museale e la gestione economica si realizzassero *"promuovendo una gestione economica efficiente ed efficace, anche mediante l'affidamento a terzi"* (2). L'iniziativa ha trovato la ferma e convinta ostilità delle Associazioni d'Arma, che hanno espresso tramite Assoarma le proprie riserve (3) così riassumibili: l'affidamento dei Musei militari ai privati, per renderne economicamente vantaggiosa la gestione, non tiene conto della loro identità. I Musei militari sono permeati di valori ben diversi da finalità strettamente economiche, non trasferibili ad ambienti culturalmente e ideologicamente estranei. Posizioni ribadite in un editoriale de *Il Granatiere* (4) e amplificate nella lettera che il Gen. Carmine Fiore, Presidente della Sezione del Fante di Roma Capitale, ha inviato al Ministro della Difesa il 26 giugno. In questa lettera si illustrava la



fattiva collaborazione dell'ANF con il Museo della Fanteria, ma soprattutto se ne ribadiva il carattere educativo: i visitatori si rendono conto – cito dal testo – che i *"Valori" acquisiti durante il servizio militare, svolto anche alcuni decenni prima, sono fortemente radicati. Si è verificato che queste visite ottengono sensibili risultati morali ed educativi specie in giovani cui il sistema scolastico attuale non trasmette i Valori della storia e delle tradizioni del nostro Paese. Valori non svendibili a chi per natura persegue un ritorno finanziario e tende a investire su servizi commerciali.* In realtà le ditte invitate non hanno mostrato interesse alcuno, ma nonostante tutto si era deciso di prorogare il bando, ora ritirato per mancanza di adesioni. I privati si sono fatti i conti in tasca, per quanto vantaggiosa sembrasse l'offerta e sottovalutando, a mio parere, le potenzialità dei musei e anche dei loro spazi esterni: il Museo della Fanteria ha un ampio giardino inserito in una zona archeologica dove i ruderi della basilica civile costantiniana fanno da teatro ai concerti estivi delle bande mili-

tari. Nell'articolo su *Il Granatiere* si insiste sulla valenza di "Sacrario" del Museo dei Granatieri (attiguo al nostro), il che può valere anche per altri musei dello stesso tipo. Ma è proprio questa impostazione a indicare i limiti dei nostri Musei: proprio perché sono sacrari e raccolte

di cimeli, essi si pongono al di fuori della moderna gestione museale. Chi voglia aggiornarsi si guardi, per esempio, il sito del National Army Museum britannico (5): le collezioni sono contestualizzate, la parte didattica è molto curata e una serie di esposizioni temporanee spazia letteralmente su più fronti. Inoltre c'è una biblioteca, quindi il museo è anche luogo di ricerca storica, né è esclusa la parte commerciale: nel negozio interno si vendono libri e *gadgets*. Nel Regno Unito l'Esercito gode di grande prestigio, ma questo non esclude una moderna gestione museale. Purtroppo i nostri Musei militari scontano non solo la mancanza di investimenti adeguati, ma anche alcune criticità strutturali, prima fra tutte la mancanza di una formazione specifica per i direttori, in genere scelti fra ufficiali d'Arma in fine carriera; una selezione che non garantisce da sola competenza e progettualità. L'ideale sarebbe sottoporre i futuri direttori di Museo militare almeno a un corso di formazione gestito dal Ministero della Cultura, il quale do-

vrebbe anche formare il personale addetto alla catalogazione e alla conservazione del materiale affidato. Per anni i reperti sono stati schedati senza seguire le linee guida della catalogazione museale fissati dall'attuale Ministero della Cultura, e il più delle volte il materiale non esposto e conservato in magazzino – spesso donazioni private – è stato accantonato senza una catalogazione scientifica, col rischio reale di una sostituzione o sottrazione di cimeli a favore dei collezionisti. Alterne poi le vicende di alcuni musei: di rado aperto quello del Genio, mentre il Museo della Fanteria dopo il 2018 è stato letteralmente svuotato in vista di un progetto SME presto abbandonato, né sono

ora chiare le linee guida per una ristrutturazione che non trasformi il Museo in un puro spazio espositivo. Da parte sua l'ANF Roma Capitale ha realizzato una bellissima Biblioteca con alcune migliaia di libri donati dai Soci della Sezione e accogliendo anche libere donazioni di visitatori. Inoltre la gran parte dei Soci, d'intesa con il Direttore del Museo, ha frequentato un Corso di "Aiutante Guida" e, quindi, con l'impegno di accompagnare i visitatori del Museo, specie in occasione di visite di gruppi numerosi. Perché un altro problema è anche la cultura dell'accoglienza. Si può spendere per l'immagine, ma se il Museo è aperto esclusivamente la mattina e il personale militare la-

vora solo fino al mezzogiorno del venerdì, al Museo non ci va nessuno se non le scolaresche e qualche appassionato, mentre i musei civici hanno da tempo modulato i propri orari di apertura sulle esigenze dei visitatori. In questo senso le Associazioni d'Arma, laddove abbiano personale sufficiente e disponibile, possono validamente contribuire alla gestione dei Musei militari, sia nella sorveglianza dei gruppi di visitatori che nella gestione delle visite guidate, oltre che nei servizi di biblioteca e di archivio, lasciando ad eventuali ditte private la gestione della ristorazione o la promozione delle mostre temporanee e dell'ufficio stampa.

Marco Pasquali

Note:

1. https://www.difesa.it/PrimoPiano/Firmato_protocollo_per_la_valorizzazione_dei_musei_militari.aspx
2. <https://www.difesaservizi.it/musei>. Difesa Servizi S.p.A. è una società per azioni di cui è unico titolare il Ministero.
3. Assoarma, verbale n. 04/21 relativo alla riunione n. 171 in data 1° luglio 2021, paragrafo 3: Punto di situazione sull'eventuale concessione della gestione economica dei Musei Storici Militari Italiani.
4. Il Granatiere, n. 3 / 2021. Editoriale firmato del Presidente nazionale ANGS gen. Garassino.
5. <https://www.nam.ac.uk/>

Casalecchio di Reno (Bo)

IL 4 Novembre 2021 giornata delle Forze Armate e festa dell'Unità Nazionale, il Presidente Dr. Tonino Marzocchi, la Patronessa Cremonini Alessandra ed una rappresentanza di questa Sezione hanno presenziato alla commemorazione ufficiale, presso il monumento ai Caduti di Casalecchio di Reno. Dopo la benedizione da parte del Diacono, in onore ai Caduti, seguita dal suono del silenzio, sono state deposte, unitamente alle rappresentanze delle altre Associazioni combattentistiche e di volontariato del Comune, le Corone d'Alloro. Il Sindaco Massimo Bosso ha



tenuto l'orazione ufficiale in rappresentanza dell'Amministrazione comunale.

Il 14 novembre u.s. si è tenuto a Casalecchio di Reno, con l'osservanza di tutte le norme previste per l'attuale pandemia, il 61° raduno annuale di "S. Martino", Fanti "Cravatte Rosse" già appartenenti al 1° e 2° Rgt. Ftr. "RE"; è stata anche l'occasione per lo scambio degli auguri per le festività natalizie tra i Fanti delle Sezioni di Bologna e Castelnovo ne' Monti. Ha visto radunate Bandiere di altre Associazioni d'Arma locali e della provincia. All'interno della Chiesa di S. Martino di Casalecchio di Reno prima della Santa Messa in memoria di tutti i Caduti di tutte le guerre, senza distinzione di tempi e fortune, ed in suffragio di tutti i Soci defunti delle Sezioni, è stata deposta una Corona d'Alloro sulla lapide che ricorda i Caduti di Casalecchio di Reno. Al termine il Gen. Giuseppe Napoleone, Consigliere Nazionale e Presidente della Sezione provinciale di Bologna ha letto la Preghiera per la Patria.

Hanno presenziato alla cerimonia le Autorità comunali, i rappresentanti dell'Ass. Carabinieri e Gruppo Alpini di Casalecchio di Reno.



Evidenziamo inoltre, che la nostra Socia Albertina Santi vedova del già fondatore della Sezione Cremonini Cav. Uff. Mario ha compiuto lo scorso 3 novembre 101 anni.

**Il Presidente
Dr. Tonino Marzocchi**

Donato il nuovo Labaro ai Vigili del Fuoco di Voghera

COME ogni anno il Corpo dei Vigili del Fuoco festeggia solennemente la patrona Santa Barbara, la cui ricorrenza liturgica cade il 4 dicembre.

A Voghera la festa è stata posticipata al giorno successivo con la celebrazione di una Santa Messa nel Duomo cittadino, alla presenza di una nu-

trita rappresentanza di Vigili, non solo di quelli appartenenti al Distaccamento di Voghera, ma anche provenienti da Pavia e da altre località. All'esterno, nella vasta piazza del Duomo, facevano bella mostra di sé vari automezzi utilizzati nelle operazioni di soccorso in occasione delle varie calamità naturali e incidenti.

Quest'anno la ricorrenza di Santa Barbara ha avuto un motivo in più di interesse e centralità per tutti gli appartenenti al Distaccamento di Voghera. Infatti a cura dei Fanti vogheresi è stato progettato e realizzato un Labaro dai colori intensi e fiammeggianti, come prescritto dal Regolamento dei VVF.

All'inizio della celebrazione religiosa il Comm. Andreoni ha consegnato formalmente al Comandante del Distaccamento di Voghera, Mariano Olivero, il nuovo Labaro che don Cristiano Orezzi ha solennemente benedetto, invocando l'intercessione di Santa Barbara. Dopo la benedizione il Labaro ha preso posto nello schieramento di cui facevano parte numerose Associazioni d'Arma, tra cui una numerosa rappresentanza dei Fanti vogheresi.

Alla Santa Messa, accompagnata dai canti eseguiti dai ragazzi della scuola primaria "Leonardo da Vinci", molto ben diretti dalla maestra Nadia Cometto, hanno assistito numerose Autorità civili e militari tra cui il Vice Sindaco Simona Virgilio, insieme ad alcuni Assessori della sua Giunta, il Cap. Lorenzo Cerrito, Comandante della Guardia di Finanza, il Maresciallo Vincenzo Accetta Comandante della locale Stazione CC, il dirigente del Commissariato P.S., Dott. Davide Grosso.

Alla fine del rito è stata letta la Preghiera del Vigile del Fuoco seguita dalle note del Silenzio in memoria dei Vigili del Fuoco, in servizio o in pensione, deceduti nel corso dell'anno. Ha preso quindi la parola il Comandante del Distaccamento di Voghera, Mariano Olivero, che ha tracciato un bilancio dell'attività svolta nel 2021 ed ha poi consegnato alcune benemeritenze, tra cui quelle conferite al Comandante dei Vigili del Fuoco di Bergamo, Ing. Calogero Turturici e al Dott. Marco Molinari, medico del Comando provinciale di Pavia. Sono stati poi consegnati due particolari riconoscimenti ai Capi-reparto del Di-



staccamento di Voghera, Umberto Mele e Fabrizio Ferrari, giunti a fine carriera.

A questo punto il comandante Olivero ha chiamato a sé il Comm. Giorgio Andreoni, facendogli omaggio di una targa speciale in ringraziamento del graditissimo dono del nuovo

Labaro frutto della sua creatività e abilità e, con lui, Olivero ha voluto anche ringraziare la Sezione vogherese dei Fanti per il rapporto di amicizia e collaborazione che si è sempre più consolidato nel tempo.

Giorgio Fermo

Falerna Marina (Cz) - La rievocazione della riuscita manifestazione civile e patriottica promossa nel 1998 a Feroletto Antico

NELLA sua attività sociale di oltre un quarto di secolo la Sezione Provinciale di Falerna Marina ha operato anche per creare occasioni d'incontro di militari in servizio con le popolazioni del circondario, al fine di mantenere vivi i valori civili e patriottici. Indispensabili per la realizzazione di tali iniziative, utili anche per la promozione della Forza Armata, sono stati, nel corso degli anni, il supporto delle Amministrazioni Comunali interessate e dei reparti coinvolti, previa autorizzazione degli organi superiori. Tracciando un bilancio di tali attività, l'Anf di Falerna Marina s'è imbattuta nell'esperienza vissuta, prima della fine del secolo scorso, con l'arrivo, nella cittadina tirrenica, di militari della Brigata Meccanizzata "Aosta", impegnati in una fase di addestramento itinerante risalente

lungo la penisola. Era l'inverno del 1998 e la storica "Operazione Riace" dell'Esercito a fianco delle Forze dell'Ordine contro la criminalità organizzata era terminata da circa due anni e mezzo. Si trattava, quindi, di un ritorno dei soldati a Falerna Marina, sebbene per scopi diversi. Fu un reparto del 12° Reggimento Bersaglieri (poi disciolto) della Brigata "Aosta", di stanza in Sicilia, a fermarsi per alcuni giorni nella popolare località turistica, prima di proseguire verso Nord. Nella circostanza il vertice dell'epoca dell'Anf falernese si adoperò a facilitare l'accantonamento dei "Fanti piumati" della Caserma "Giannettino" di Trapani in due strutture ricettive della costa tirrenica catanzarese, tra Falerna Marina e Gizzeria Lido. Fu in quel periodo che un Picchetto armato d'Onore e la Fanfara del 12° Reggimento



Un momento della manifestazione promossa dalla Sezione Provinciale di Falerna Marina (CZ) a Feroletto Antico nel 1998 con la partecipazione di un reparto del 12° Reggimento Bersaglieri, poi soppresso.

Bersaglieri sostanziarono a Feroletto Antico, un paese alle porte di Lamezia Terme, la manifestazione civile e patriottica "Tricolore '98", organizzata dalla Sezione falernese dell'Anf in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di quella località, dove per i militari intervenuti fu un autentico e gratificante bagno di folla. Fu presente una marea di persone, giunte anche dal circondario e calamitate dall'annunciata partecipazione d'un Picchetto armato d'Onore per la deposizione serale di una Corona d'Alloro al Monumento ai Caduti, seguita da un gradito momento di aggregazione attraverso un concerto della Fanfara del 12° Bersaglieri. L'Anf provinciale apprezzò come la piazza Mangani di Feroletto Antico avesse accolto i militari addobbata a festa, con numerosi striscioni di benvenuto e Tricolori. Ricorda piacevolmente oggi come la popolazione si fosse stretta intorno ai soldati quasi in un abbraccio fraterno. A distanza di tanti anni è gratificante ancora per il Sodalizio falernese d'Arma prendere atto del fatto che quella manifestazione sia stata capace di suscitare nella gente entusiasmo, curiosità, desiderio di vivere insieme emozionanti istanti di testimonianza di quei valori civili che a molti giovani appaiono ormai sbiaditi. E che, invece, sono ancora vivi in molte persone e trionfano, quando qualcuno riesce a stimolarli. Che cosa, se non questo, si chiede ancora l'Anf falernese, spinse allora bambini e anziani, donne e

uomini ad assistere alla manifestazione serale feroletana realizzata con una nutrita rappresentanza militare in un paese dove ancora oggi non c'è una stazione dei Carabinieri, che faccia sentire costantemente con la sua fisicità la discreta presenza dello Stato accanto al cittadino? Con incredibile attenzione la popolazione seguì le fasi della deposizione della Corona d'Alloro, mentre le note della Fanfara dei Bersaglieri sottolineavano la solennità del momento e il Picchetto armato rendeva gli Onori ai Caduti. Rimase nella memoria di tanti feroletani per parecchio tempo il concertino dei "Fanti piumati" della Caserma "Giannettino". Militari, Amministratori Comunali, cittadini, rimasero soddisfatti della riuscita manifestazione, tanto popolare quanto significativa, incisiva per parecchi giovani. La Sezione Provinciale di Falerna Marina dell'Anf ne trasse la spinta a proseguire nell'impegno civile e patriottico a favore delle comunità del circondario. Come non essere orgogliosa d'essersi adoperata, affinché nell'inverno del 1998 Feroletto Antico avesse l'onore e il piacere di accogliere, benché per poche ore, mezzi e uomini del 12° Reggimento Bersaglieri della Brigata Meccanizzata "Aosta"? Un Reggimento soppresso, com'è noto, il 15 aprile 2005, per essere sostituito nella sede dal ricostituito 6° Bersaglieri.

Giovambattista Romano

Motta Santa Lucia (Cz) - Il primo anniversario della scomparsa di Pasqualino Salfo

L'Anf Provinciale ha onorato la memoria del suo socio più anziano e benemerito

SOSTENNE costantemente la crescita dell'Associazione Nazionale del Fante sul territorio, guadagnandosi sul campo la Benemerita conferita dal Consiglio Nazionale dell'Anf. E la Sezione Provinciale di Falerna Marina (CZ), a cui orgogliosamente era iscritto, non dimentica. Rappresentanti dell'Anf falernese, a cominciare dal vertice, nel primo anniversario della scomparsa del socio benemerito Pasqualino Salfo hanno preso parte ad una funzione re-

ligiosa in suffragio, celebrata nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Motta Santa Lucia. Ad officiare il rito don Sergio Gigliotti, che vide nascere il Sodalizio falernese dell'Anf sulla scia della storica "Operazione Riace" e che durante l'ultima fase della missione militare in Calabria supplì alla mancanza di un cappellano tra i militari accasermati in un hotel di Falerna Marina, preso in affitto. Don Sergio, tra l'altro, nell'aprile del 1996 concelebrò la funzione religiosa in

onore dei Caduti in occasione dell'inaugurazione della Sezione Provinciale del Sodalizio d'Arma. Nel commentare la lettura evangelica del giorno, il sacerdote ha ricordato la figura dello stimato Pasqualino Salfo sotto gli aspetti di padre, lavoratore, membro dell'Anf. A lui tanti volevano bene non solo nel paese, ma nell'intero comprensorio. Don Sergio ha evidenziato come "mastro" Pasqualino rappresentasse la categoria degli artigiani di un tempo, oggi scomparsi e introvabili pressoché dappertutto. Era un abile fabbro e maniscalco, che prestò la sua opera nella propria officina fino a pochi anni prima del decesso, pur essendo ormai in età avanzata e con più di un acciaccio. Si distinse pure per il suo attaccamento all'Anf, alle cui manifestazioni fu presente sempre, fino a quando le condizioni di salute glielo permisero. Con entusiasmo e fiera indossò i segni distintivi del Sodalizio d'Arma, basco, fazzoletto, distintivo e cravatta anche nel suo paese, mentre oggi persone più giovani di lui spesso hanno anacronistiche remore a seguire il suo esempio: è il retaggio di una mentalità che, pur essendo stata investita in pieno dal progresso tecnologico e consumistico, stenta a conquistare, invece, la vera emancipazione civile, quella dei valori che fanno grande e unito un Paese, a cominciare dall'amor patrio. Eppure a Motta Santa Lucia, con l'essenziale contributo delle Amministrazioni Municipali dell'epoca, il vertice del Sodalizio d'Arma Provinciale volle realizzare diverse manifestazioni pubbliche civili e patriottiche, di cui tre con il concorso delle bande musicali militari delle Brigate "Pinerolo", "Taurinense" (alpina) e "Aosta". Pasqualino Salfo fu un socio di altri tempi e di



Un momento della funzione religiosa in suffragio del defunto socio benemerito Pasqualino Salfo nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Motta Santa Lucia (CZ).

saldi principi morali. Di lui la Sezione Provinciale dell'Anf non può non conservare un ottimo ricordo. Per questo una piccola, ma significativa rappresentanza della Sezione Provinciale del Fante di Falerna Marina, dopo una doverosa visita alla tomba, ha tenuto a partecipare alla funzione religiosa in suffragio a Motta Santa Lucia, luogo natio del defunto socio benemerito. A cui ha inteso rendere così i dovuti onori.

Giovambattista Romano

Le mie "Stellette"

NON avevo ancora compiuto 19 anni, quando rividi un amico lontano il quale, puntualmente, tornava nel borgo di case dove abitavo (Felonica) per far visita ai suoi nonni.

Mi colpì subito il suo abbigliamento: non era vestito alla solita maniera, ma indossava

l'uniforme della Marina Militare; gli corsi subito incontro, e quello che doveva essere un breve saluto si trasformò in una lunga chiacchierata, durante la quale egli mi raccontò la sua esperienza in Marina. Le sue parole mi affascinarono al tal punto da chiedergli cosa dovessi fare per arruolarmi e l'a-

mico, il giorno seguente, mi consegnò il modulo cartaceo per la richiesta di arruolamento volontario. Io lo compilai con cura, facendo firmare il tutto a mio padre, in quanto ero minorenne (a quei tempi la maggiore età era fissata al compimento del ventunesimo anno di età).

Riconsegnai tutta la documentazione nelle mani del mio amico; ripartendo, egli mi assicurò che l'avrebbe inoltrata agli organi competenti. Per alcuni mesi non seppi più nulla finché un giorno, tornando dal lavoro, sulla strada di casa incontrai il portalettere: stava venendo a consegnarmi la cartolina precetto, corredata dal biglietto ferroviario, per recarmi a La Spezia.

Raggiunsi dunque la città ligure. Alla caserma "*Duca degli Abruzzi*", venni sottoposto alla visita medica preliminare. Purtroppo, a causa di un lieve disturbo cardiaco, non venni dichiarato abile. Ritornai a casa pieno di amarezza per il sogno troppo presto svanito e, per un paio di anni, tutto tacque. Un bel giorno ricevetti una nuova cartolina precetto che m'invitava a presentarmi al distretto della Marina Militare di Chioggia in quanto, compiuti i ventuno anni, ero stato automaticamente assegnato alla "leva di mare". Quel lieve difetto cardiaco, tuttavia, non mi aveva ancora abbandonato, per cui venni dichiarato "rivedibile".

L'anno successivo mi ripresentai a Chioggia: il difetto era ancora presente, e quindi la Marina Militare mi scartò definitivamente. Passato alla leva terra, venni inviato al distretto militare di Verona, dove mi dichiararono ancora una volta "rivedibile". L'anno successivo, fortunatamente, questa "odissea" si concluse con l'arruolamento nell'Esercito Italiano.

Per effetto dell'andirivieni di visite, rivedibilità e quant'altro, avevo ormai raggiunto l'età di 24 anni, quando arrivò una nuova cartolina precetto, recante una meta mai immaginata: dovevo presentarmi al C.A.R. di Trapani, a più di

1.400 km da casa mia. Così, in una fredda mattina di gennaio del 1965, partii dalla stazione ferroviaria di Felonica con destinazione Sicilia. Un vero viaggio verso l'ignoto.

Verso mezzogiorno del secondo giorno di viaggio giunsi alla stazione di Palermo Centrale. Il treno per Trapani partiva alle 15, quindi avevo ben tre ore di tempo a disposizione; le utilizzai innanzitutto per andare a mangiarmi un panino al bar e poi per vedere quel poco che potevo di Palermo.

Alle 15 salii sul treno in direzione di Trapani; in carrozza, incontrai molti altri giovani e, parlando con loro, scoprii che eravamo tutti diretti alla caserma "*Luigi Giannettino*", allora sede del 4° C.A.R.

Giunti a destinazione, fuori dalla stazione trovammo ad attenderci i camion militari, pronti a condurci alla caserma. Una volta arrivati, ci vennero assegnate le varie camerate, dove erano già state preparate le brande dotate di coperta, cuscino e... nient'altro. Posate le valigie, di corsa in mensa per consumare una frugale cena, e poi di nuovo in camerata, a nanna.

La prima mattina di caserma si aprì con il rito del taglio dei capelli, eseguito senza riguardi dal barbiere, denominato "Kociss"; fummo quindi condotti in un edificio dove avvenne la nostra vestizione a cura del Maresciallo magazziniere il quale, a colpo d'occhio, cercava di indovinare la taglia giusta di ogni "malcapitato". Io ebbi fortuna, mi andò tutto a pennello.

Dopo qualche giorno, durante la prima libera uscita, riuscii a contattare i miei, chiamando da un bar la nostra vicina di casa che, fortunatamente, avendo un'attività commerciale, possedeva anche un

telefono, un vero lusso a quel tempo! Ricordo la voce emozionata di mia madre, la quale mi disse che stava per raggiungermi in caserma Secondo, un mio compaesano. Attesi qualche giorno e poi cominciai a cercarlo ma, dato il gran numero di persone presenti in caserma (l'intera forza superava le 5.000 unità) mi ci volle tempo per trovarlo.

Il primo mese di "naja" lo trascorsi a svolgere le normali attività previste dal C.A.R.: adunate in piazza d'armi, marce, percorsi di guerra, il tutto sempre sotto l'occhio vigile dei caporali istruttori. Pian piano mi abituai anche alle vesche ai piedi che si creavano calzando gli anfibi.

Giunse infine il giorno del giuramento.

Eravamo tutti schierati e perfettamente inquadrati: elmetto, guanti bianchi e fucile "Garand" con tanto di baionetta innestata. Ricordo che, dopo il prorompente "Lo giuro!", la fanfara suonò "*La leggenda del Piave*". Quella mattina, inoltre, la mensa servì un rancio speciale; nel pomeriggio, venne concesso a tutti qualche giorno di licenza ma, non avendo nessun parente in zona, e nessun soldo in tasca per comprare il biglietto del treno, optai per una gita sul monte Erice assieme al mio compaesano Secondo; ci dissero che, con l'ausilio di un binocolo, in certe giornate era possibile scorgere all'orizzonte la costa africana, ma incappammo in una giornata nuvolosa e dovemmo accontentarci del bellissimo panorama locale.

Nei giorni successivi al giuramento le attività di addestramento si ripetevano monotone; alla sera si andava a zonzo per Trapani in libera uscita. Era im-

possibile avvicinare una ragazza del luogo, perché erano tutte ben protette da fratelli e genitori.

Concluso il C.A.R., molti miei commilitoni partirono per i reggimenti di destinazione, mentre io e tutti i componenti della mia camerata restammo a Trapani per frequentare il C.A.R. avanzato, della durata di due settimane. Al termine fummo chiamati tutti a colloquio con il comandante della caserma, il quale ci chiese se eravamo disposti a fermarci alla "*Giannettino*" per diventare caporali istruttori. Io fui il primo a rinunciare, a causa della distanza da casa ed il caldo torrido veramente fastidioso. Tirai un bel sospiro di sollievo quando, nel giro di qualche giorno, mi comunicarono la destinazione: ero stato assegnato al 52° Reggimento Fanteria d'Arresto "Alpi" di stanza a Tarcento, in provincia di Udine. Finalmente mi avvicinavo a casa!

Così, in una caldissima mattina d'aprile, indossata la divisa invernale e lo zaino raggiunti (sudando copiosamente) la stazione ferroviaria di Trapani dove, assieme ad altri miei colleghi, mi accingevo a prendere il treno col quale avrei percorso a ritroso tutto il percorso fatto solo qualche mese prima.

Una volta partito, la tradotta procedeva a bassissima velocità sulla tratta Trapani-Palermo-Messina, poiché doveva dare la precedenza a tutti gli altri treni; giunti a Messina, in prossimità dello Stretto ci fu proibito di scendere dalla carrozza. L'imbarco sulla nave traghetto avvenne in tarda serata e, dato che eravamo confinati all'interno di un convoglio ferroviario, io ne approfittai per dormire.

Dopo parecchie ore di un viaggio interminabile, affacciandomi al finestrino scorsi, nonostante la fitta nebbia, un paesaggio a me familiare. Stavo attraversando la pianura padana, in prossimità di Ferrara. Il giorno prima della partenza avevo chiamato casa, avvertendo che probabilmente sarei transitato per Ferrara proprio quel giorno; passando per la stazione, guardai dal finestrino, ma non scorsi nessuno della mia famiglia.

Il viaggio terminò alcune ore dopo, quando la tradotta si fermò definitivamente presso una stazioncina; aprimmo i finestrini per fare entrare un po' d'aria, assai più fresca di quella della partenza. Il caldo sole siciliano era solo un ricordo, e la stazione risultò essere quella di Tarcento dove, all'uscita, ci attendeva un altro consistente numero di camion militari.

Mentre mi accingevo a salire sul mezzo che ci avrebbe accompagnato a destinazione, scorsi qualcosa di anomalo nelle divise indossate dal conduttore e dal capo macchina, ovvero una cravatta rossa e delle mostrine verdi.

Una volta varcata la porta carraia della caserma "*Urli*", sede del 52° Reggimento "Alpi", io ed i miei colleghi fummo fatti scendere e sistemare nelle camerate, ma non per molto; la mattina dopo infatti venimmo trasferiti alla caserma "*Vescovo*" di Purgessimo, frazione di Cividale del Friuli, per frequentare il corso da cannonieri.

La prima sera noi "giovani" fummo presi di mira da alcuni "nonni": ognuno di essi cercava di acchiappare il proprio "microbo" per farsi fare la branda e svolgere i servizi a loro assegnati. Noi, per evitare questo disordinato assalto di

"nonnismo", restammo rinchiusi nella nostra camerata fino al mattino successivo, e nessuno ci disturbò. Nei giorni seguenti ebbi anche la fortuna d'incontrare un mantovano, col quale strinsi subito amicizia e, dato che era un "nonno", nessuno degli altri "nonni" si avvicinò più a me.

Finito il corso da cannoniere, un nuovo trasferimento, questa volta alla caserma "*Ferdinando Miani*" di Grupignano di Cividale del Friuli, dove ci consegnarono la cravatta rossa e le mostrine verdi. Ai superiori bisognava rispondere "Obbedisco", ed i nostri ufficiali sottolineavano la grande importanza della sede a cui eravamo stati assegnati: in pratica, il 52° Reggimento Fanteria d'Arresto avrebbe rappresentato il primo argine di difesa nel caso di un'invasione jugoslava. Dopo qualche settimana il Capitano (di cui purtroppo non ricordo il nome) mi chiamò a rapporto per informarmi che ero stato promosso al grado di Caporale, cosa che cambiò la mia vita di caserma in quanto il mio incarico diventò "caporale capopezzo cannoniere".

Il territorio nei dintorni di Grupignano era disseminato di bunker con postazioni di cannoni e mitragliatrici, ed era sottoposto a ferree servitù militari. Ricordo che imparai a memoria tutte le carte topografiche della zona, nelle quali erano segnalati minuziosamente vari dettagli come i pagliai, oltre ai vari avvallamenti del terreno.

Una notte non riuscii a chiudere occhio a causa di un malesere. Il mattino seguente marcai visita, ed il tenente medico che mi visitò decise di inviarmi all'ospedale militare di Udine. Dopo alcuni giorni di visite accurate, fui dimesso e rientrai al

corpo con l'idoneità ai servizi (il malore era lo stesso disturbo cardiaco che mi riscontrarono durante la prima visita per entrare in Marina e che ho tutt'ora, a 80 anni). Appena rientrato a Grupignano mi assegnarono al corpo di guardia, come capoposto. Mentre istruivo le nuove guardie sulla toponomastica del territorio, non mi accorsi che il Capitano mi stava ascoltando dalla finestra del suo ufficio, adiacente al posto di guardia. Finito il turno, il furiere mi chiamò e mi disse che il Capitano mi aveva concesso alcuni giorni di licenza premio per il buon servizio svolto. Era la prima volta che tornavo a casa dopo la partenza per Trapani.

Presi il treno e, dopo alcuni cambi, arrivai alla stazione di Felonica. Mi avviai a piedi in direzione di casa, quando incrociai un amico a bordo di un trattore: stava andando nella mia direzione e mi diede un passaggio. Anche lui rimase colpito dalla cravatta rossa, dicendomi che non aveva mai visto militari con tale particolarità, benché avesse già svolto il servizio militare; allora mi chiese ironicamente se, per caso, mi fossi sbagliato e non mi fossi arruolato in Russia.

Finita la licenza tornai in caserma, a Grupignano, svolgendo i soliti servizi (corpo di guardia, servizio ronda, servizio di caserma). Un giorno, mentre ero al campo sportivo per gli esercizi di ginnastica, il tenente della mia compagnia mi informò che ero stato promosso al grado di Caporale Maggiore e, pertanto, dovevo recarmi in fureria per ritirare i gradi da cucire sulla divisa e per le disposizioni di servizio inerenti al grado.

Durante uno dei tanti servizi, arrivarono in caserma due

automezzi carichi di nuove reclute, ed il Capitano mi ordinò di accompagnarle nelle loro camerate. Mentre i ragazzi entravano nell'androne della palazzina, scorsi un viso a me familiare. Dopo che questi "giovani" si furono sistemati nei posti a loro assegnati, li accompagnai alla mensa. Inquadrati ed allineati di fronte alla mensa, mi avvicinai a quella recluta che aveva attirato la mia attenzione e, non appena gli rivolsi la parola, questi scattò sugli attenti. Gli chiesi allora da dove veniva, e scoprii che si chiamava Artino e che abitava nel paese vicino al mio, più precisamente vicino ai miei nonni. Feci subito amicizia e feci in modo di inserirlo nella mia squadra per i servizi di guardia.

Una sera, verso le 22, suonò l'allarme di prontezza. Come da procedura, preparammo in fretta gli zaini, ritirammo le armi e salimmo sui mezzi. Venne poi ordinato ai capo postazione di scendere dai mezzi e di recarsi in mensa, dove il Capitano ci disse che quella non era la solita esercitazione, bensì un allarme reale che riguardava tutte le forze schierate lungo il confine austro-jugoslavo, dal momento che c'era stato un attentato ad una caserma della Guardia di Finanza a Bolzano. La cosa era seria, e ci venne ordinato di non dire nulla al resto della truppa. Risalimmo sui mezzi e, sotto un'incessante pioggia, raggiungemmo e occupammo le postazioni di confine a noi assegnate; preparammo l'armamento, smontando le coperture e puntammo il cannone in direzione del confine.

Restammo lì tutta la notte. Fortunatamente non successe nulla, e verso l'alba venne dato il cessato allarme; smobili-

tammo quindi la postazione ed attendemmo i mezzi per ritornare in caserma.

Arrivò l'autunno, assieme alla mia seconda licenza. Prima di partire per raggiungere casa, Artino mi diede una lettera, chiedendomi il favore di consegnarla ai suoi familiari. Visto che ero di strada, consegnai la lettera a sua madre, la quale fu molto felice e mi chiese se, al mio rientro, potevo portare una cosa a suo figlio. Gli dissi che non c'era problema e, al termine della mia licenza, passai dalla madre di Artino, la quale mi consegnò un pacco per il figlio. Una volta arrivato a Grupignano, consegnai ad Artino il pacco ed egli lo aprì davanti a me: conteneva una pentola piena di "sugul", ovvero un budino fatto con il mosto d'uva, un cibo che, personalmente, ho sempre odiato. Se lo avessi saputo, avrei scaraventato la scatola fuori dal finestrino del treno!

Durante il mese di novembre si aggiunse ai servizi anche la guardia al distaccamento al Passo di Tanamea e, come se non bastasse, al ritorno fui mandato una settimana intera al poligono di tiro a Bibione, dove la pioggia cadde per l'intera durata delle esercitazioni; si dormiva in tenda, su materassi ad aria poggiati per terra, avvolti nel cappotto per difenderci dal freddo e dall'umidità.

Tutte le domeniche era consigliabile frequentare la Santa Messa nella chiesa di Grupignano, altrimenti si rischiava di essere puniti e messi di *corvée* per le immancabili pulizie di caserma.

A fine dicembre scelsi di fruire della licenza ordinaria; al ritorno da quest'ultima, mi ritrovai "nonno" e, assieme agli altri commilitoni pari scaglione,



avevo l'incombenza di organizzare il passaggio della "stecca". Questa cerimonia prevedeva di schierare i due distinti scaglioni (congedanti e giovani) uno di fronte all'altro poi, al suono del "silenzio" eseguito da un trombettiere, due militari dovevano deporre una Corona di Alloro al monumento dei Caduti presente in piazza d'armi; quindi, avveniva il vero e proprio passaggio di stecca.

Iniziammo la cerimonia, e non appena il trombettiere suonò le prime note, il Capitano uscì dal suo ufficio e si precipitò in piazza d'armi per vedere cosa stesse succedendo.

Appena capì ciò che stavamo facendo, ci disse di aspettare. Prese la sua auto e, in tutta fretta, uscì dalla caserma. Dopo circa venti minuti vedemmo l'auto tornare ma a bordo, oltre al Capitano, c'era anche il Colonnello, ed in loro presenza continuammo la cerimonia.

Il giorno prima del congedo riconsegnai tutto quanto costituiva il mio corredo; alla sera, avevamo organizzato "l'ultima cena dello scaglione" presso un ristorante del posto alla quale, purtroppo, non potei partecipare a causa di una improvvisa febbre che mi costrinse a rimanere in caserma.

L'indomani stavo leggermente meglio, non mi ero ristabilito completamente, ma non marcai visita. Dopo l'Alzabandiera e l'adunata mattutina, il Capitano ci salutò, pronunciando un bel discorso e stringendo la mano ad ognuno. L'atmosfera festosa terminò non appena arrivarono i mezzi che ci avrebbero portato alla stazione, tanto che diventammo tutti silenziosi.

Un saluto alla guardia, un ultimo sguardo alla porta carraia e alla caserma e via verso la stazione, dove il gruppo si divise. Preso il treno, durante il tragitto ad ogni fermata qual-

cuno scendeva, e quando arrivammo a Ferrara toccò a me lasciare chi era rimasto sul treno. Un breve saluto ed il convoglio ripartì, mentre io restai in attesa della coincidenza per Felonica.

Da allora ho perso i contatti con molti dei miei commilitoni. A distanza di sessant'anni riguardo le foto del mio periodo militare; dietro ad esse sono ancora riportati i cognomi: Bertulletti, Bettio, Macario, Ferrari, Stacchezzini, Rivetta, Brumat, Marini, Bordiga, Palmieri, Musacchia, Rubino Caruso, Lupi, Sanguin, Garotta, Gaviglia, Fantuzzi, Begnozzi. Di recente, attraverso Facebook sono riuscito a ritrovare qualcuno; altri ho provato a cercarli ma, dopo tanti anni, risulta complicato, pertanto, se qualcuno si riconosce in queste foto, oppure era nei luoghi da me citati nel periodo qui descritto, può contattarmi all'indirizzo e-mail remo.perboni@alice.it

Remo Perboni

Momento di raccoglimento in memoria dell'eccidio di Dogali

COME ormai da alcuni anni, la Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale del Fante ha iniziato le proprie attività sociali, commemorando il sacrificio dei 500 Soldati del Regio Esercito, Caduti il 26 gennaio 1887, a Dogali, in Eritrea, nel corso di una cruenta ed impari battaglia.

Un episodio bellico decisamente memorabile per il neo costituito Esercito italiano che ebbe luogo dopo appena 27 anni dal raggiungimento dell'Unità nazionale e dove si trovarono a combattere, fianco a fianco, Fanti provenienti da tante diverse regioni della giovane Nazione italiana. Fanti, comunque, uniti da sentimenti e valori decisamente nobili, che sono anche alla base della nostra Associazione.

500 Fanti opposero una straordinaria resistenza ad una forza assediante ben 20 volte superiore numericamente. Eppure quei Fanti combatterono fianco a fianco, spronandosi reciprocamente all'impegno con i dialetti più disparati ed animati solo dalla forza di sentirsi uniti.

Quando poi il loro tragico destino era ormai segnato, non hanno scelto la via più comoda della resa, ma si sono alzati nel gesto più nobile e bello che un soldato possa fare: presentare le armi ai commilitoni Caduti.

E dopo questo sublime gesto, anche loro sono stati uccisi e selvaggiamente trucidati.

Oggi viviamo sicuramente un momento difficile a causa del propagarsi di questa epidemia dovuta al Covid-19; momento difficile che, inizialmente, aveva indotto la Sezione ad annullare questo evento.

Poi è stato convenuto che questa ipotesi sarebbe stata una offesa al sacrificio di quei ragazzi Caduti a Dogali.

Non è stata, quindi, organizzata la tradizionale cerimonia con le altre Associazioni d'Arma, ma si è voluto, comunque, dedicare un momento di raccoglimento in onore di quei valorosi Caduti.

Insieme ai Fanti di Roma sono intervenuti anche il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Reduci d'Africa (ANRRA) con alcuni Soci ed il proprio Medagliere.



Presenti anche alcuni Soci del Gruppo reggimentale 82° Rgt. F. "Torino" ed il Presidente della Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia.

Di rilievo la presenza della nipote del Gen. Angelo Bastiani, protagonista di tante eroiche imprese nel territorio africano ed uno degli Ufficiali italiani con il massimo delle decorazioni al Valore Militare.

Il Presidente Nazionale dell'ANRRA (Dott. Alberto Morera) ha rievocato l'episodio di Dogali

ed il successivo impegno italiano a completare la conquista della colonia eritrea.

Il Presidente della Sezione ANF di Roma (Gen. Carmine Fiore), dopo aver ringraziato i presenti all'evento, ha evidenziato la necessità di questo momento di raccoglimento verso il sacrificio dei Caduti a Dogali, anche in questa situazione di pandemia.

Regista dell'intero evento è stato il Segretario Dott. Vincenzo Currò; il Vice Presidente Sezionale Riccardo Bertolini ha curato la "cornice sonora" dell'evento con alcune belle musiche patriottiche. Infatti le note della Canzone del Piave, del Silenzio fuori ordinanza e dell'Inno nazionale, hanno scandito i momenti più delicati della bella cerimonia.



Falerna Marina (Cz) - Il reparto (Bar) era di stanza a Cosenza nella Caserma "L. Settino"

La Sezione Provinciale dell'Anf rievoca il 244° Battaglione di Fanteria "Cosenza"

OGGI la caserma di via Panebianco di Cosenza ospita il Primo Reggimento Bersaglieri della Brigata "Garibaldi". Ma la sua storia è legata anche ad altri reparti. Nel passato fu sede del 244° Battaglione di Fanteria "Cosenza". I suoi militari erano identificati comunemente come "Lupi della Sila" e il suo motto era "Persisto e vinco". Prima che al 244° Btg nell'infrastruttura bruzia succedesse il 18° Reggimento Bersaglieri, il "Cosenza" fu un Battaglione di addestramento reclute (Bar), dove arrivavano i giovani di leva (molti erano meridionali), da formare militarmente per essere trasferiti poi ai vari reparti. Mensilmente nel piazzale della Caserma "L. Settino" si svolgevano le ce-

rimonie di giuramento, davanti ad una moltitudine di familiari provenienti da più parti del Paese, non escluso il Settentrione, con quel che ne conseguiva sul piano economico per la città. Ma, prima del giuramento, c'erano settimane intense di addestramento, giorni d'impegno sia per le reclute sia per i quadri. Tra questi ultimi anche l'attuale Presidente della Sezione Provinciale di Falerna Marina (CZ) dell'Associazione Nazionale del Fante, che all'epoca era un giovanissimo Sottotenente. Le reclute aspettavano la sera per fruire della libera uscita, ma con il pensiero di tornare in caserma per il contrappello. In quelle ore di "libertà condizionata" la città di Cosenza, i suoi esercizi pubblici registra-

vano la consistente presenza dei militari in uniforme che, dopo la fase addestrativa, sarebbero affluiti nei reparti di destinazione, ai quali venivano trasferiti con convogli ferroviari. Quei giovani soldati erano gli eredi di coloro che, appartenenti alla Brigata "Cosenza", avevano combattuto nella Prima Guerra Mondiale. Il 244° Btg traeva origine, infatti, dal disciolto 244° Reggimento di Fanteria "Cosenza", inquadrato insieme con il gemello 243° nella Brigata "Cosenza", costituita quest'ultima il 22 gennaio 1917. Il Comando di Brigata e il 243° furono formati il 25 gennaio dello stesso anno dal Deposito del 19° Reggimento di Fanteria, mentre il 244° vide la luce il 30 gennaio successivo dal Deposi-



Plotoni del 244° Battaglione di Fanteria "Cosenza" schierati nella Caserma "L. Settino" di Cosenza in vista della cerimonia di giuramento.

to del 30° Reggimento di Fanteria. Sciolto definitivamente il 15 novembre 1936 (dopo essere stato ricostituito il primo giugno 1935 e assegnato alla 127ª

Brigata di Fanteria), il 244° Reggimento partecipò nel 1917 alla decima e undicesima battaglia dell'Isonzo. Nel 1918 fu presente alla battaglia di Ponte del

Piave e di S. Donà di Piave. In questa la Brigata "Cosenza" perse 75 Ufficiali e 2490 Fanti. Il 20 giugno 1920 la Bandiera del 244° Reggimento Fanteria ricevette la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Questa la motivazione: " Per l'ardore e la tenacia mostrati in tre giorni di violentissima battaglia sbarrando il passo al soverchiante nemico e per l'impetuoso slancio onde sul campo insanguinato della lotta ancora una volta rifulse con la radiosa vittoria il rude valore dei forti fanti di Calabria (Piave, 15/17 giugno 1918) ". La Sezione Provinciale di Falerina Marina dell'Anf intende costituire al suo interno un gruppo di quanti prestarono servizio militare nel disciolto 244° Btg "Cosenza", nella Caserma "L. Settino". Gli ex "Lupi della Sila" possono riannodare già i contatti con i commilitoni attraverso la pagina di Facebook dedicata al 244° Btg.

Giovambattista Romano

Vibo Valentia - L'incessante attività della Capitaneria di Porto/Guardia Costiera nell'area interessata

È noto che le Capitaneria di Porto/Guardia Costiera costituisce un corpo specialistico della Marina Militare. Autorità marittima, di sicurezza, titolare di attribuzioni di polizia giudiziaria, di funzioni di vigilanza e controllo dell'ambiente marino e costiero, è inquadrata nel Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile, ma esercita attività in dipendenza anche da altri ministeri (Transizione Ecologica; Politiche Agricole, alimentari e forestali; ecc.). La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera di Vibo Valentia Marina espleta il suo ruolo istituzionale

su un'area tirrenica che tocca tre province calabresi: quelle di Cosenza, Catanzaro e Vibo Valentia. Un'istituzione che si è conquistata uno spazio di tutto rispetto anche sulle cronache giornalistiche locali. La sua costante operatività ha attirato l'attenzione della Sezione Provinciale di Falerina Marina (CZ) dell'Associazione Nazionale del Fante, che da tempo ne segue con apprezzamento le attività; una delle quali lo scorso inverno è stata condotta in modo congiunto con il Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Vibo Valentia nelle acque del Golfo



Personale della Capitaneria di Porto/Guardia Costiera di Vibo Valentia Marina durante un'attività sul territorio comunale di Pizzo Calabro (VV).

di S. Eufemia. Alle prime luci dell'alba di uno dei giorni di operatività, nell'ambito dei servizi predisposti a tutela della filiera della pesca e degli stock ittici nazionali, i militari hanno sanzionato i responsabili di due unità da diporto per violazioni in materia di pesca e sicurezza della navigazione. Nel corso di pattugliamenti a terra e in mare hanno colto in flagranza un'imbarcazione impegnata nella cattura del novellame di sarda nello specchio marino antistante al Comune di Lamezia Terme (CZ). Questo, mentre dello stesso prodotto ittico sono vietati non solo la pesca, ma anche la detenzione, il trasporto, la commercializzazione e la somministrazione. Il cosiddetto "bianchetto" è severamente interdetto alla pesca dall'ordinamento giuridico italiano e comunitario, essendo tale pratica gravemente dannosa per l'ecosistema marino. Oltre a provocare un potenziale danno all'habitat marino per la mancata riproduzione, può costituire un serio pericolo per la salute pubblica, poiché il prodotto della pesca illegale sfugge a qualsiasi controllo sanitario. Giudicato idoneo al consumo umano, a seguito d'ispezione sanitaria dei veterinari dell'ASP di Vibo Valentia, tuttavia il prodotto ittico sequestrato è stato devoluto in beneficenza ad una locale associazione caritatevole. Nel corso degli accertamenti dei militari, inoltre, sono state poste sotto sequestro due sciabiche, cioè reti a strascico da pesca tradizionalmente usate dalle locali marinerie per la cattura del no-

vellame. Sono state elevate pure sanzioni per infrazioni sulla sicurezza della navigazione, per transito in area non consentita e per violazioni sulla regolare tenuta dei documenti di bordo. La Guardia Costiera e la Guardia di Finanza hanno proseguito incessantemente l'attività di repressione degli illeciti in materia di pesca nei giorni seguenti, sia in mare sia a terra, per garantire il rispetto delle leggi e tutelare la salute dei consumatori. A Parghelia (VV), per esempio, personale della Capitaneria di Porto ha sanzionato un soggetto che, all'interno del proprio automezzo, deteneva "bianchetto", oltre ad altro pescato privo delle informazioni previste in materia di etichettatura e tracciabilità. Il novellame sequestrato è stato devoluto in beneficenza, mentre del resto, ritenuto inadatto al consumo umano, il settore sanitario competente ha ingiunto la distruzione. Un'altra attività in precedenza aveva visto impegnato personale del Nucleo Operativo di Polizia Ambientale della Capitaneria di Porto di Vibo Valentia Marina e dell'Ufficio Locale Marittimo di Pizzo nell'ambito dei servizi ordinari di controllo/monitoraggio dell'ambiente marino e del territorio costiero. Nella località "Seggiola" del Comune di Pizzo Calabro (VV) aveva individuato la rottura di una condotta fognaria che collega una parte dell'abitato con la stazione di sollevamento interessata. Dal guasto era derivata la tracimazione delle acque reflue urbane non depurate nei terreni adiacenti. Attraverso un'attenta attività d'indagine i militari sono riusciti a risalire al responsabile del danneggiamento con un escavatore, segnalandolo all'autorità giudiziaria di Vibo Valentia. Ma non è finita qui. Il personale militare infatti ha constatato in loco anche il malfunzionamento della stazione di sollevamento della "Seggiola". La conseguenza era che le acque reflue urbane non depurate venivano riversate, attraverso una parete di cemento armato e la sottostante banchina, direttamente in uno specchio acqueo con potenziali danni all'ambiente. Trattandosi di un luogo di pubblico transito, i militari hanno provveduto ad allertare il responsabile dell'ufficio tecnico comunale e a richiedere il pronto intervento della ditta titolare della gestione delle stazioni di sollevamento al servizio del depuratore comunale. L'azione di contrasto degli illeciti ambientali da parte della Guardia Costiera s'inserisce in un più vasto piano di controlli e repressione dei reati contro l'ambiente.

Giovambattista Romano

Scienza: femminile plurale

L Presidente Mario Draghi in visita ai laboratori del Gran Sasso ha detto: “Serve puntare su chi è stato spesso ai margini della ricerca, le donne”. È una frase che supera lo stereotipo che vuole le donne avulse da discipline come la filosofia, la matematica, la fisica. Il nostro tempo ha sfatato, almeno in parte, tale vulgata ma sappiamo che i pregiudizi sono radicati.

Ricordiamo la vicenda di Ipazia, una eroina che le donne hanno eletto a loro simbolo. Ipazia era una filosofa, matematica e astronoma greca, vissuta tra il IV e V secolo d.C.. Fondò ad Alessandria una scuola e le sue lezioni di geometria quantitativa, di trigonometria, di algebra, di astronomia, erano frequentate con assiduità da un gran numero di allievi. Ma non solo a scuola insegnava, anche nella pubblica piazza il suo magistero si rivolgeva a chiunque volesse ascoltarla. Scrive di lei lo storico Cristiano Socrate Scolastico: “Per la magnifica libertà di parola e di azione, che le veniva dalla sua cultura, accedeva anche al cospetto dei capi della città, tutti uomini che, a causa della sua straordinaria saggezza, la rispettavano profondamente”. Naturalmente suscitava anche l'invidia di tanti e l'invidia, sappiamo, genera la calunnia che pian piano screditava la sua reputazione. Fu accusata di stregoneria, perché si vociferava che avesse sedotto il Governatore della città con le sue arti magiche. La calunnia, si sa, è dapprima un venticello lieve, una brezza primaverile, ma poi acquista forza, insinuandosi nelle menti e diviene un rombo di cannone. Ma lei resisteva, non curandosi dei pettegolezzi e, allora, un gruppo di esagitati si appostò mentre faceva ritorno a casa da sola e, tiratala giù dalla carrozza, le strapparono le vesti e l'assassinaronο barbaramente.

Per molti secoli Ipazia venne dimenticata, ma a partire dall'Illuminismo cominciò ad essere considerata una vittima del fanatismo religioso e una martire laica del pensiero scientifico. In questo periodo il filosofo inglese John Toland pub-



Ipazia di Alessandria

blicò un saggio che individuava nel vescovo Cirillo, bigotto e retrivo, il mandante dell'omicidio. Dopo il suo libro si approfondì lo studio e crebbe il mito di Ipazia.

Naturalmente oggi non si contano le scienziate come Lucia Votano, che ha dedicato la sua ricerca alla fisica astroparticellare e attualmente dirige il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso situato ad oltre 1000 metri sotto la montagna o come Fabiola Giannotti, dirigente del CERN di Ginevra, che ha scoperto il Bosone di Higgs. Naturalmente tutti conosciamo Margherita Hack e Samantha Cristoforetti, ma figure appassionate come le filosofe greche Diotima la socratica e Nicarete la megarica, non vengono nemmeno citate nei testi filosofici.

È da notare comunque che nel Medio Evo le badesse dei conventi, dove si confinavano le donne, erano persone colte, avevano un'autorità spirituale, organizzativa e politica e svolgevano ruoli importanti nella società del tempo.

Anche oggi però ci si continua a meravigliare quando una donna entra, a pieno diritto, e forse, con maggiore fatica, nel gotha delle università, della politica e della scienza. Per questo motivo è stata istituita, il 9 febbraio, la “Giornata internazionale delle donne nella scienza”.

Isa Titano



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
- FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO -
PRESIDENZA

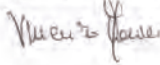
Prot. Pres. Sez. n. 244/21
Palermo, 4 dicembre 2021

Al Signor Comandante
Gen. D. Maurizio Angelo SCARDINO
Comando Militare Esercito Sicilia
Piazza del Parlamento, 1
90134 PALERMO

Oggetto: Presentazione "Almanacco Palermitano 2022"

Signor Comandante,
anche quest'anno la Casa Editrice Arti Grafiche Palermitane di Edoardo Lazzara, nostro Socio, ha realizzato l'edizione 2022 dell'Almanacco Palermitano.
Il libro di Sebastiano Catalano e Edoardo Lazzara edizione 2022 continua con la prefazione di Lino Buscemi ad essere un punto di riferimento informativo e culturale per tutti i cultori della storia della città e non solo.
L'amico Edoardo, nostro tramite La raggiunge con una copia dell'edizione 2022, e Le chiediamo qualora nulla osta la possibilità di dialogare con gli autori, con l'Assessore alla cultura del Comune di Palermo MARIO Zito e l'Assessore Regionale alla Formazione e Pubblica Istruzione Roberto Lagalla nei locali del Polo Informativo, Espositivo e Culturale dell'Esercito mercoledì 22 dicembre p. v. dalle ore 17,00 alle ore 19,00.
Seguirà un vin d'honneur e tutta l'iniziativa seguirà la normativa anti Sars covid 19 in vigore.
Convinti che l'iniziativa potrà essere da volano alla conoscenza della nostra bellissima infrastruttura, l'occasione mi è gradita per ringraziarLa sempre per la Sua testimonianza quotidiana di esempio per tutti quanti La incontrano e per manifestarLe i segni della mia più profonda stima.

Il Presidente
1° Luogotenente Vincenzo Maria Maniaci



Sede di Palermo - Caserma Ruggero Settimo
Piazza San Francesco di Paola, 37- 90138 Palermo
assofantepalermo@gmail.com tel mob. (+39) 3601002424



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
- FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO -
PRESIDENZA

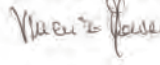
Prot. Pres. Sez. n. 223/21
Palermo, 4 dicembre 2021

Egregio On. Prof. Roberto LAGALLA
Assessore Regionale dell'Istruzione e della
Formazione Professionale

Viale Regione Siciliana, n. 33
90129 PALERMO
assessore.istr.form@regione.sicilia.it

Questa Associazione unitamente alla Sezione ANB di Casteldaccia ha promosso dall'11 dicembre c.a. al 16 gennaio 2022 la 14ª Edizione della Mostra "Presepi nei borghi" nei locali del Polo Informativo, Espositivo e Culturale dell'Esercito presso la Caserma Ruggero Settimo di Palermo.
L'iniziativa vede protagonisti anche i ragazzi del carcere minorile Malaspina di Palermo che esporranno cinque presepi realizzati nell'ambito di un programma di formazione e rieducazione e dai ragazzi del Centro Padre Nostro.
Confortato dai pareri dei Consigli direttivi delle due Associazioni mi prego di invitarLa ad inaugurare la mostra sabato 11 dicembre p. alle ore 17,30. Fiducioso della sua conferma abbiamo comunicato al Comandante del CME Sicilia Gen. Div. Maurizio Angelo Scardino di questo invito.
L'occasione mi è gradita per porgerLe i più distinti saluti a nome di tutti i fanti e i bersaglieri delle due associazioni e manifestarLe i segni della mia più ampia considerazione.

Il Presidente
1° Luogotenente Vincenzo Maniaci



Sede di Palermo - Caserma Ruggero Settimo
Piazza San Francesco di Paola, 37- 90138 Palermo
assofantepalermo@gmail.com tel mob. (+39) 3601002424

Trieste

BUONGIORNO. La nostra Sezione di Trieste, come altre Sezioni del Fante, collaborano da parecchi anni con il Banco Alimentare Nazionale per la raccolta e la logistica dei generi alimentari presso i vari supermercati, nel giorno dedicato ogni anno a questo tipo di attività.

Nelle locandine ci sono i vari Loghi degli Enti e delle Associazioni che partecipano, tra le quali l'Associazione Nazionale dei Bersaglieri e l'Associazione Nazionale Alpini.

A suo tempo il Banco Alimentare Nazionale aveva inviato a tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma presenti in Italia l'invito a collaborare con loro a titolo di volontariato, dichiarando che veniva reclamizzato tale impegno. Avevano risposto solo i Bersaglieri e gli Alpini.

Mi pare opportuno che anche i Fanti abbiano il giusto riconoscimento per questa lodevole iniziativa.

In attesa di un vostro riscontro vi saluto cordialmente.

Il Presidente della Sezione di Trieste
Mauro Pierazzi

I Fanti del 1° “San Giusto” a supporto della 25ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare a Trieste

ANCHE quest'anno i Fanti del 1° “San Giusto” si sono mobilitati per la 25ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare insieme ad altre Associazioni come la Protezione Civile dei Comuni di Trieste, Muggia, Duino Aurisina, San Dorligo-Dolina e Monrupino, degli Alpini di Trieste, Scout, dell'Esercito Italiano (presente con un furgone ed un militare del 2° “Piemonte Cavalleria”), gli amici Marinai dell'Associazione Spartaco, i Bersaglieri della “Toti” e numerosi volontari delle parrocchie dislocati presso i vari supermercati che hanno aderito all'iniziativa.

I Fanti si sono occupati della parte logistica, comprendente lo stoccaggio degli scatoloni presso un magazzino dell'ex Mercato Ortofrutticolo e l'organizzazione della raccolta degli stessi presso i supermercati grazie a tre furgoni che Poste Italiane, con lodevole spirito di generosità e sensibilità, è solita mettere a disposizione.

Il tempo non è stato clemente, a momenti di pausa si sono alternati altri di pioggia battente e grandine – soprattutto quando si doveva caricare e scaricare gli scatoloni – né sono mancati imprevisti come il ritiro di uno dei furgoni di altre Associazioni per guasto meccanico (con subentro dei Fanti al suo posto), ma il compito è stato comunque portato a termine insieme agli amici di Spartaco, gli equipaggi sui furgoni infatti erano misti e la valida collaborazione ha rafforzato ulteriormente i legami tra le due



Un momento dello scarico e stoccaggio degli scatoloni raccolti nei supermercati”.

Associazioni. Alla fine della giornata si sono potute contare, a riprova della generosità dei triestini verso le persone in difficoltà, ben 22 tonnellate di generi alimentari raccolti.

La Fondazione Banco Alimentare e i Fanti del 1° “San Giusto” ringraziano tutti coloro che si sono attivati per la buona riuscita di questa iniziativa meritoria.

Il Segretario della Sezione del Fante di Trieste
Livio Fogar

Sezione Fanti Camisano Vicentino “Rino Borgo”

ANCHE il 2021 ci ha coinvolti in molteplici attività, come segue. Il 22 gennaio, a nome di tutto il Direttivo, il Presidente Romio Tiziano inviava una missiva al Sindaco di Camisano, Sig. Renzo Marangon, con la richiesta di assegnare la Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto nella ricorrenza del Centenario; la proposta è stata accolta e nella cerimonia del 4 novembre è stata posta una targa marmorea vicino al Monumento Caduti.

Volontariato: partecipazione alla raccolta fondi a favore di Aism a maggio con le gardenie e a ottobre con le mele.

Il 5 giugno diversi volontari sono stati impegnati nella raccolta alimentare a favore della

Caritas di Camisano e Diocesi Vicenza, come il Gruppo “Arco Romano” Pasubio; sono stati raccolti ben 812 chilogrammi di generi alimentari.

Sono stati svolti lavori di manutenzione aree verdi e varie a favore dell'Associazione Sermig, Casa riposo Panizzoni, Scuola dell'Infanzia e Canonica di S. Maria di Camisano.

A maggio ulteriore richiesta al Comune di Camisano Vicentino per la sistemazione delle lapidi dei Caduti della Prima Guerra Mondiale, logorate dal trascorrere del tempo, in buona parte non più leggibili i nomi dei Caduti. Sono state ricolorate quasi tremila lettere incise nel marmo con un colore speciale.

Tutte queste attività hanno coinvolto la bellezza di 28 volontari che hanno donato 635 ore della loro vita per queste opere meritorie.

Presenti nelle cerimonie principali della Provincia: Val Magnaboschi a Cesuna, Tonezza del Cimone, partecipazione a feste sezionali, feste delle Associazioni D'Arma di Camisano Carabinieri, Alpini e Artiglieri di Vigodarzere; il IV novembre a Vicenza la Sezione ha avuto l'onore di portare la storica Bandiera "Jesus", conservata dal 1918 nel Santuario di Monte Berico. L'11 dicembre a Tonezza del Cimone abbiamo partecipato al primo Congresso del Gruppo Sezioni "Arco Romano" Pasubio.

Il 3 ottobre, in occasione dell'annuale festa sezionale, abbiamo ricordato i Caduti dell'Arma di Fanteria e defunti della Sezione con una Santa Messa. Ricordiamo, fra le varie Autorità pre-



senti, per il Comune di Camisano l'Assessore alle Associazioni d'Arma Gino Maistrello, che ha evidenziato l'importanza del lavoro di volontariato svolto dalla nostra Associazione, il Parroco, Don Claudio Zilio, il quale ha ringraziato i Fanti Camisanesi per i lavori svolti nella comunità di S. Maria. Nonostante la complessità dei tempi attuali c'è stata una buona partecipazione degli iscritti.

Sezione Fanti Camisano - W La Fanteria
- W l'Italia

**Il Presidente
Romio Tiziano**

Raffa di Puegnago del Garda (Bs)



A Raffa di Puegnago del Garda sabato 27/11/2021 si è svolta la colletta alimentare. Un gesto solidale per aiutare chi ne ha bisogno. A Raffa come ogni anno i Fanti della Sezione hanno collaborato presenziando un supermercato raccogliendo ben 630 kg. di generi alimentari per i più bisognosi.

**Associazione Nazionale del Fante
Federazione Provinciale di Brescia**

Attività

LA Associazione di Volontariato Auser dell'Appennino Reggiano vuole ringraziare la ANF, Sezione di Castelnovo ne' Monti, per

aver partecipato alla raccolta fondi per l'acquisto di un mezzo attrezzato per il trasporto dei disabili. Chiaro esempio di solidarietà.

**Coordinatore Auser Appennino Reggiano
W. Orlandi**

LA BRIGATA "AOSTA" FORMA GLI OPERATORI GENIO INFRASTRUTTURALI

Riqualificati 25 Graduati per le esigenze dei plotoni infrastrutturali dei Reggimenti della Brigata "Aosta"

PALERMO, 22 DICEMBRE 2021. Si è conclusa, dopo quattro mesi di lezioni teoriche e di attività pratiche, la formazione degli Operatori Genio Infrastrutturali dei vari reparti della Brigata Meccanizzata "Aosta".

Il corso, rivolto a personale in servizio permanente della categoria dei Graduati dell'Esercito, ha permesso di riqualificare, per le esigenze dei plotoni infrastrutturali dei Reggimenti della Brigata, 25 militari per svolgere le mansioni di idraulico, di elettricista industriale, di fabbro saldatore e di operatore edile polivalente.

L'iter formativo, sviluppato in modalità intensiva, è stato realizzato grazie alla fattiva collaborazione avviata da tempo tra Esercito e Regione Sicilia che ha consentito, con la partecipazione di società e di enti del terzo settore specializzati nella formazione, di avviare un consolidato processo formativo articolato in tre fasi, che vanno dall'analisi economico-territoriale e la rilevazione di fabbisogno di nuove figure professionali alle progettazioni formative, passando per la gestione delle stesse.

L'attività, tra le prime di questa tipologia, ha rivolto particolare attenzione alle metodologie e ai modelli di orientamento e bilancio delle competenze da costruire attorno alla figura del militare quale operatore infrastrutturale, ricorrendo a strumenti che contribuiscono all'individuazione delle proprie motivazioni e alla scelta delle competenze da assegnare alle diverse figure professionali inserite nei plotoni genio infrastrutturali dei reggimenti di manovra.

Alla cerimonia conclusiva, svoltasi nel pieno rispetto delle disposizioni per il contenimento da Covid-19, hanno preso parte numerose scolaresche in rappresentanza dei principali istituti di formazione professionale di Palermo che hanno, inoltre, mostrato particolare attenzione per il reclutamento nell'Esercito, come possibile sbocco occupazionale di carriera.



**STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
COMANDO PER LA FORMAZIONE E SCUOLA DI APPLICAZIONE
DELL'ESERCITO**

**ESERCITO E PROTEZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE
IN RISPOSTA ALLE CRISI**

***Inaugurata la 3ª edizione del Master internazionale di I livello
in "Cultural Property Protection in Crisis Response"***

TORINO, 8 FEBBRAIO 2022.

Ha avuto luogo presso l'Aula Magna di Palazzo Arsenale, sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, la cerimonia inaugurale della terza edizione del Master Internazionale in "Cultural Property Protection in Crisis Response".

All'evento, moderato dal vice Direttore del Master, Giovanna Segre, hanno presenziato numerose autorità accademiche, civili e

militari tra cui: il Comandante dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Generale di Brigata Roberto Riccardi, il Director of the UNESCO Regional Bureau for Science and Culture in Europe, Ana Luiza Massot Thompson-Flores, il Presidente dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIIL) e Direttore del Master, Edoardo Greppi, il Direttore dell'area Educazione e Ricerca Scientifica della Fondazione CRT, Luigi Somenzari, il Coordinatore del Programma International Affairs della Compagnia di San Paolo, Nicolò Russo Perez, il Vice Segretario Generale dell'IIHL, Gian Luca Beruto, il Segretario Generale presso il Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale", Sara Abram ed il Segretario Generale della Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, Alessio Re.

Nel suo intervento di saluto il Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Divisione, Mauro D'Ubaldi, ha sottolineato come il patrimonio culturale, in tutte le sue forme, rappresenta l'identità e la memoria storica dei diversi popoli, esprime valori che vengono universalmente riconosciuti, rappresentando originale testimonianza delle civiltà passate e fungendo da collante tra le diverse generazioni.

Ana Luiza Massot Thompson-Flores, intervenendo on line dalla sede di Venezia, ha tratteggiato il mandato dell'Ufficio Regionale dell'UNESCO per la Scienza e la Cultura in Europa. In materia di cultura le principali attività dell'Ufficio si concentrano sulla formazione e lo sviluppo di capacità professionali e istituzionali a favore dei Paesi del sud-est Europa, nonché al rafforzamento della cooperazione regionale relativamente alla salvaguardia del patrimonio culturale, alla lotta al traffico illecito di oggetti culturali, alla promozione della diversità delle espressioni culturali e della creatività contemporanea.

"Monumenti, opere d'arte, reperti archeologici, sono sempre stati in pericolo, a causa di calamità naturali, traffici illeciti, terrorismo e guerra. In un passato non troppo lontano le Nazioni, la stessa Comunità Internazionale, non disponevano di strumenti giuridici per tutelare l'eredità degli antenati. Oggi le cose sono cambiate con l'avvento di nuove agenzie di cooperazione e coordinamento e con l'entrata in vigore di importanti standard e convenzioni internazionali, ma la strada è ancora lunga", ha affermato il Generale Riccardi.



Foto di gruppo.

Infine il Prof. Greppi ha illustrato l'obiettivo del Master, che si propone di formare "esperti in protezione del patrimonio", cioè esperti militari e civili nelle più moderne tecniche e metodologie internazionali, secondo gli standard UNESCO, per la protezione del patrimonio culturale.

Il Master, in lingua inglese, realizzato dalla Scuola Universitaria Interdipartimentale di Scienze Strategiche (SUISS) dell'Università degli Studi di Torino, si rivolge ai membri delle Forze Armate, italiane e straniere, che si trovano in prima fila nella tutela dei beni culturali, alle organizzazioni non governative, e ai civili in generale, che operano nel settore, con l'obiettivo di diffondere un approccio multidisciplinare anche nella società civile, che si trova a cooperare con enti governativi nella gestione di situazioni complesse.

Il corso vedrà interessati rappresentanti del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, della Brigata Alpina Taurinense, dell'Arma dei Carabinieri e quindici frequentatori provenienti da Brasile, Egitto, Italia, Francia, Libano, Repubblica Dominicana, Slovenia e Ungheria.

"Il patrimonio culturale, in tutte le sue forme, rappresenta l'identità e la memoria storica dei diversi popoli".

L'ESERCITO BONIFICA UN ORDIGNO IN PROVINCIA DI ENNA

I Genieri della Brigata "Aosta" disinnescano un residuo della Seconda Guerra Mondiale

PALERMO, 11 FEBBRAIO 2022. Si sono concluse oggi le operazioni di bonifica di un ordigno bellico di 113 chilogrammi, rinvenuto in contrada Cavalcatore nel Comune di Assoro (Enna).

Gli specialisti dei nuclei Explosive Ordnance Disposal del 4° Reggimento Genio Guastatori della Brigata "Aosta" di Palermo hanno impegnato circa quattro ore per disinnescare il proietto d'artiglieria tedesco della Seconda Guerra Mondiale, contenente oltre 15 kg di esplosivo ad alto potenziale.

Gli specialisti dell'Esercito, per aumentare il livello di sicurezza durante le operazioni di distruzione dell'ordigno, hanno edificato una struttura di contenimento con gabbioni metallici riempiti di sabbia, al fine di ridurre sensibilmente l'area di pericolosità. Pur avendo limitato la zona di rischio, è stato comunque necessario allontanare i residenti di alcune case limitrofe, che risultavano all'interno dell'area considerata critica.

È stato inoltre necessario inibire il sorvolo del luogo, interrompendo l'energia elettrica di alcune linee a bassa tensione e impedendo la circolazione nelle strade provinciali limitrofe.

Nello corso dell'ultimo anno, in tutto il territorio siciliano, i Guastatori del 4° Reggimento della Brigata "Aosta" hanno pianificato e portato a termine con successo la distruzione di 297 ordigni in 79 interventi, 10 dei quali effettuati, come questa volta, proprio nella provincia di Enna.



Sezione di Villorba (Tv)

IL nostro socio Cav. Romano Marchi, classe 1921, combattente nella Seconda Guerra Mondiale e reduce dai campi di prigionia della Germania, ci ha lasciato.

Venerdì 28 gennaio è morto nella sua casa, assistito dai suoi cari: aveva otto figli, uno dei quali, Don Pierangelo, ha officiato la S. Messa e la cerimonia funebre che è terminata con la lettura della Preghiera dei Combattenti e Reduci e con il Silenzio eseguito dall'amico del Fante Cav. Paolo Maurutto.

Solo 24 giorni lo separavano dal 101° compleanno e noi, Patronesse e Fanti della Sezione di Villorba, ci eravamo già preparati a festeggiarlo,

portandogli in dono il bollino/rinnovo per l'anno 2022, che verrà comunque inserito nella sua tessera di Fante, e rimarrà così nostro socio anche per quest'anno.

Con Romano Marchi se ne va l'ultimo dei reduci della Seconda Guerra Mondiale iscritti alla nostra Sezione, lasciandoci orfani della sua presenza.

Romano in eredità ci ha lasciato la Bandiera dei Combattenti e Reduci, della quale era l'Alfiere e che noi continueremo ad onorare, portandola in prima fila in tutte le cerimonie pubbliche.

Sergio Amadio



Romano Marchi festeggiato nel suo 100° compleanno.

Gondar: il nome della gloria



TANTI anni fa nel 1941 si concludeva l'epopea di Gondar l'ultima roccaforte italiana in Africa orientale, la cui accanita e strenua resistenza suscitò l'ammirazione degli assediati britannici e commosse tutto il mondo.

Oggi non si ha più tempo di ricordare le imprese di cui furono protagonisti 17.000 soldati italiani e 23.000 ascari al comando del Gen. Nasi, ovvero tutte le forze militari superstiti dopo la perdita della Somalia, dell'Eritrea e dell'Harar.

Simbolo di questa accanita resistenza fu senz'altro il caposaldo di Uolchevit, battezzato "il Monte Grappa d'Etiopia", dove a tremila metri di altezza per cinque mesi poche migliaia di soldati italiani ed ascari riuscirono a sbarrare il passo alle colonne inglesi; ciò grazie anche al leggendario Angelo Bastiani, che da semplice Fante raggiunse il grado di Colonnello per merito di guerra e valore militare, decorato con una medaglia d'oro, sette d'argento, una di bronzo, una croce di guerra al valore militare, quattro croci al merito di guerra.

Angelo Bastiani si rese protagonista, tra le tante imprese, della spericolata sortita che fruttò la cattura del prestigioso capo etiope Ras Aialeu Burrù, comandante delle truppe etiopi al servizio degli inglesi in quello scacchiere.

Operazione militare condotta dalla "Banda Bastiani", costituita da fedelissimi indigeni che l'allora Sergente Bastiani era riuscito ad organizzare, fare combattere e legare a sé per la vita e per la morte.

L'impresa della Banda Bastiani non fu soltanto un episodio di grande coraggio, ma ebbe rilevanti riflessi di ordine morale e strategico.

La leggenda del "Ras Bianco" si ingigantì con tonalità mitiche tra le popolazioni amhariche, grazie anche ad un'impresa ritenuta impossibile, ovvero la marcia di trasferimento di circa 1000 ascari guidati da Bastiani da Dessiè a Uolchevit, 600 chilometri percorsi in soli dieci giorni a piedi e attraverso territori impervi.

Tali imprese di alto valore umano, oltre che militare, portarono il giornale inglese "Eritrean Daily News" a scrivere: "L'Uolchevit passerà alla storia come un duplice monumento: monumento di tenace lavoro degli italiani che vinsero la natura per costruirvi una delle più mirabili strade del mondo, monumento all'eroismo e allo spirito di sacrificio dei soldati italiani.

Gli inglesi riconoscono che la condotta del Gen. Nasi e delle sue truppe onorerebbe qualsiasi esercito".

Giacomo Campo
Presidente Sezione Trapani - Erice

Palazzago (Bg) - 20 gennaio

ALLA luce delle indicazioni date dal Vescovo Francesco Beschi nella lettera pastorale indirizzata a tutte le parrocchie della diocesi di Bergamo per l'anno liturgico 2021-2022 "Servire la vita dove la vita accade: la famiglia", con la bellissima icona della "Trinità" di Andrej Rublev, i Fanti della nostra Sezione, unitamente ad altri volontari, su invito del Parroco don Angelo Riva hanno provveduto alla realizzazione all'interno della chiesa parrocchiale di una "casa".

Questa costruzione segue la tipologia delle case tradizionali del paese con basamento, pareti

e orditura del tetto in travi in legno e copertura in coppi; è stata opportunamente tinteggiata, all'interno presenta un vero caminetto ed è arredata con tavolo e suppellettili utili allo svolgimento della vita.

Le tre figure dell'icona di Rublev sono state da noi disegnate e dipinte separatamente: due sono state poste sulle ante della porta di ingresso e una all'interno della casa.

Quanto realizzato rimarrà durante tutto l'anno liturgico, scandendo i momenti salienti della liturgia, come avvenuto per il S. Natale con l'allestimento del presepio.



9° Raduno Provinciale di Bergamo a Morengo

DOPO un lungo e doloroso periodo passato in silenzio dalla nostra Federazione di Bergamo, finalmente nei mesi scorsi si è potuto respirare un'aria di "quasi normalità". Questo ha permesso ai Fanti e alle Patronesse della Federazione di Bergamo di incontrarci nuovamente.

L'occasione è stata l'organizzazione del 9° Raduno Provinciale di Bergamo a Morengo.

Nel mese di ottobre si sono ritrovate a Morengo, in una manifestazione impreziosita dalla presenza di 25 Sindaci delle città vicine, tutte le 35 Sezioni della Federazione di Bergamo, a cui si sono poi unite rappresentanze di tante Associazioni d'Arma e di volontariato del territorio bergamasco.

Durante la manifestazione è stato inaugurato anche il nuovo Monumento al Fante realizzato dalla locale Sezione del Fante all'interno del parco comunale, dove poi sono stati premiati tutti i Fanti ottantenni con una medaglia d'ar-

gento e i Fanti novantenni con una medaglia d'oro in ringraziamento alla loro lunga militanza nella nostra Associazione. Sono stati premiati anche i 49 Fanti e Patronesse che hanno prestato un prezioso servizio di assistenza al Centro Vaccinale di Dalmine.

Ringraziamo il Cav. Ferri Luigi, Presidente della Sezione, unitamente al Vice Presidente, Milani Alberto, e a tutta la Sezione di Morengo per la perfetta organizzazione.



Il Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante di Reggio Calabria ospite di Rai 1

L plurilaureato dell'Università di Messina, Gennaro Cortese, è stato ospite – nel giorno di Natale – della trasmissione di Rai Uno "Italia Sì!". Reggino d'origine, già dirigente Telecom e Presidente del coordinamento quadri dell'azienda per Calabria e Sicilia, ad ottobre ha conseguito – alla soglia dei 71 anni – la sua sesta laurea in Sociologia e Ricerca sociale presso l'Ateneo messinese, con una tesi sulla "comunicazione politica e il ruolo dei social media", che si aggiunge alle precedenti 5, tutte conseguite al-

l'Università peloritana: Scienze della Comunicazione, Teorie della Comunicazione e dei Linguaggi, Scienze Cognitive, Scienze Pedagogiche e Filosofia contemporanea che, insieme, rappresentano un vero e proprio bagaglio multidisciplinare. Il suo viaggio nel mondo della conoscenza è nato quasi per caso, a seguito di una 'sfida' per dimostrare che non è mai troppo tardi per realizzare le cose che si desiderano. Non potendo intraprendere un percorso universitario, dopo il diploma fu costretto ad abbandonare gli



Marco Liorni e Gennaro Cortese.

studi e la propria terra per recarsi a Milano, dove ottenne un posto in fabbrica e successivamente svolse il servizio militare come Ufficiale AUC, senza però mai abbandonare la sete di conoscenza. Insieme al conduttore della trasmissione, Marco Liorni, il dott. Cortese ha ripercorso alcune tappe della propria straordinaria storia, tracciando in particolare un caloroso ricordo del papà, perso all'età di 13 anni ed al quale ha così dedicato la prima laurea: "A mio padre, un uomo meraviglioso. Tutto ciò che ho realizzato nella mia vita è stato, sempre, grazie al suo paterno aiuto". Il Rettore, prof. Salvatore Cuzzo-

crea, nel complimentarsi con il dott. Cortese per il conseguimento di ben 6 lauree, ha sottolineato l'importanza del sapere e della vivacità culturale, caratteristiche fondamentali per realizzare i propri sogni a qualunque età. Oltre ad essere un giornalista pubblicitario, Cortese ricopre inoltre il ruolo di Presidente della Sezione Provinciale dell'Associazione Combattentistica Nazionale del Fante, è un rotariano ed ha ricoperto il ruolo di Presidente nell'anno del centenario. Nel 2020 ha ricevuto il San Giorgio d'Oro dalla città Metropolitana di Reggio Calabria. Da giovane è stato un atleta in varie discipline.

Sezione di Caerano di San Marco (Tv) 100° Compleanno del Fante "Maestro Marconato"

IL Fante Antonio Marconato, per molti il "Maestro Marconato", nasce in un lontano 6 febbraio del 1922.

Gli anni corrono veloci e spensierati. È giovanissimo quel 2 gennaio 1942, quando lascia la sua terra e parte per combattere.

Dal 10 giugno 1940 l'Italia è, infatti, impegnata nella Seconda Guerra Mondiale.

Lo immaginiamo un ragazzo giovane ed emozionato, pronto per combattere un conflitto che

può regalare onore e gloria, ma al tempo stesso nostalgia e infinito dolore.

Nei suoi occhi scorrono ancora oggi aspre le immagini di battaglie, come quelle di Montecassino e Filottrano. Risuonano in un eco indimenticabile i boati di quel 14 marzo 1944 (bombardamento di Cassino).

L'anno seguente, il 25 aprile, dopo lunghi e strazianti anni di guerra, l'Italia finalmente grida: "Libertà".

L'Italia è libera grazie a quegli Eroi che non si sono arresi e a cui noi, oggi, vogliamo rivolgere un pensiero speciale. E tra questi Eroi non possiamo dimenticare il caro Maestro.

L'Italia non li dimentica e nel 1965 al Maestro vennero conferite la *Croce al merito di guerra* per la partecipazione alla lotta di liberazione e il *Diploma d'onore* in riconoscimento della sua appartenenza, durante la guerra di liberazione contro la Germania, al Gruppo di combattimento di "Cremona".

Nel 1947 il Fante Antonio Marconato, a Torino, viene congedato come Capitano. Fa quindi ritorno a Caerano di San Marco, suo paese natale, dove ha lasciato i suoi affetti più cari, reduce di un passato che mai scorderà, di Valori che lo accompagneranno per tutta la vita.

Un uomo a cui la guerra non è riuscita a togliere quello sguardo dolce e affettuoso con cui accoglieva in classe i suoi piccoli alunni.

Indimenticabile per loro il sorriso di quel maestro buono che ogni mattina in sella alla sua bicicletta, con i libri nel portapacchi, li aspettava nelle aule della vecchia scuola in Campagna (oggi via San Marco, Caerano di San Marco).

Quante poesie hanno imparato insieme e cos'ha dovuto inventarsi il Maestro per farli studiare!

Deve aver fatto proprio un buon lavoro, perché quelle poesie, a distanza di anni, sono rimaste impresse nella mente e nei cuori di quegli alunni che ancora oggi le recitano tra un sorriso e un filo di nostalgia. E da buon maestro non le ha dimenticate nemmeno lui che con voce sicura ancora oggi sorprendentemente allieta grandi e piccini con i testi più belli della nostra letteratura.

Ma non insegnò solo a Caerano, lo ricorderanno bene gli alunni di Negrizia e Montebelluna.

Il suo impegno oltre alla scuola si estese alla politica caeranese, nel ruolo di Assessore comunale e di Giudice Conciliatore, e nel sociale quale uno dei fondatori del "Centro Anziani".

La guerra per coloro che l'hanno vissuta resta un ricordo indelebile, per tutta la vita, e lo sa bene il Maestro che insieme al Console Dottor Vitale Gallina fu anche uno dei fondatori Gruppo dei Combattenti e Reduci.



Vide inoltre nascere e crescere la nostra Sezione. Abbiamo condiviso con lui momenti felici, di cui oggi con affetto sfogliamo le foto di un album di ricordi passati.

Nel giorno del suo centesimo compleanno, orgogliosi della nostra storia, delle nostre radici, dei nostri valori, vogliamo quindi porgere al caro Maestro Marconato i migliori auguri per i suoi splendidi 100 anni.

Siamo felici e ringraziamo le figlie Patrizia e Isabella per averci invitato a condividere con lui questo grande traguardo con la consegna, viste le restrizioni legate alla pandemia in corso da parte di alcuni rappresentanti della nostra Associazione, di una Targhetta in ricordo di questo momento speciale. Buon compleanno caro Maestro!

Annamaria Viggiani

Bari

I Fanti di Bari desiderano esprimere il loro compiacimento per l'elezione del Presidente Alfredo Bonatesta a Consigliere Nazionale. È un giusto riconoscimento delle sue doti organizzative, della sua serietà e onestà unite al rispetto delle Istituzioni.

In questo momento la Sezione, che attraversa un momento difficile a causa della mancanza di una sede, continua a partecipare ad eventi patriottici e conviviali al fine di mantenere l'aggregazione sociale. Uno dei momenti importanti è stata la partecipazione al pranzo sociale dell'ANSI cui hanno partecipato anche il Presidente Nazionale Cav. Dott. Gaetano Ruocco e i Presidenti Provinciali dell'ANSI e dell'ANF.

Inutile ribadire la validità della collaborazione tra le Associazioni d'Arma al fine di migliorare sempre più la cooperazione attraverso il contributo di tutti.



ORARIO SEGRETERIA:

DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 13,00
Venerdì, Sabato e Domenica gli Uffici sono chiusi

L'ACCESSO ALLA SEDE NAZIONALE AVVIENE SOLO SU APPUNTAMENTO
COME DA PROTOCOLLO SANITARIO COVID-19

assofante@virgilio.it - 0267075069 - 3661042124 - 3516485492

*A tutti i Fanti, alle Patronesse ed amici simpatizzanti,
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
chiede ad ognuno di noi un piccolo gesto di generosità, con la prossima dichiarazione
dei redditi, ricordati, puoi devolvere il tuo*

5 per mille a favore della
Associazione Nazionale del Fante

SCRIVI NELL'APPOSITO SPAZIO DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

8 0 1 1 2 9 7 0 1 5 9

ricordati, è un contributo economico molto importante per la nostra Associazione.

È UN GESTO CHE NON TI COSTA NULLA!

Grazie!!!



Giuliano Chirra, *Mortos e isperditos in sa Russia* I soldati sardi morti e dispersi nella campagna di Russia (1941-1943)

PER NON DIMENTICARE... È un'affermazione che ho sentito pronunciare tante volte, specie quando si parlava di guerre e di avvenimenti luttuosi e dolorosi. Il proposito di non dimenticare è un dovere dello storico, ma riguarda anche i semplici cittadini: ricordare e perpetuare la memoria di Caduti e Dispersi in guerra, a qualunque titolo, è un sentimento nobile cristiano e di *pietas* umana.

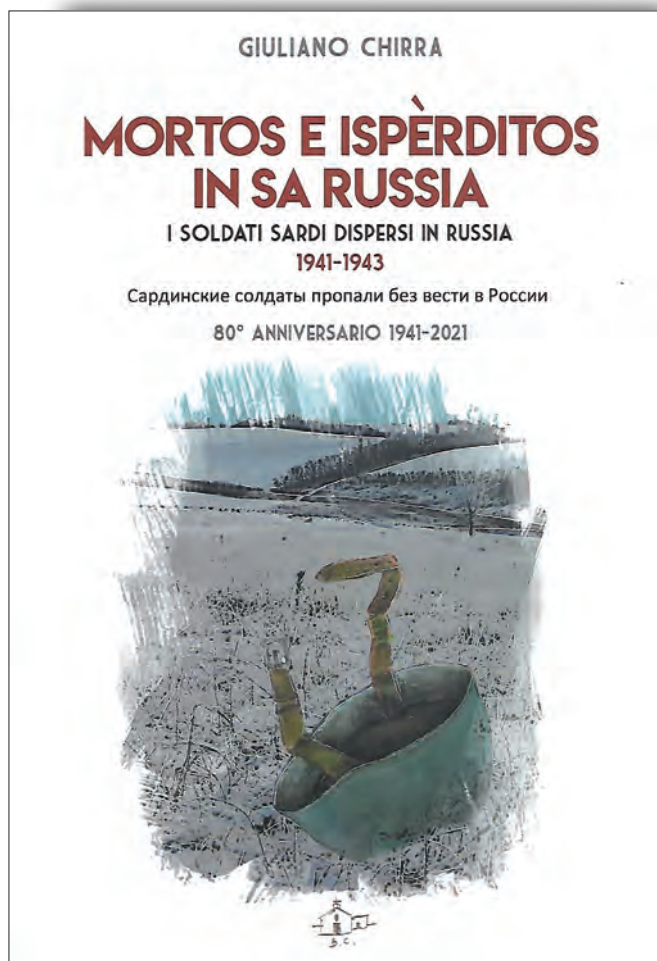
Nel secolo XX la nostra Italia è stata coinvolta ed è stata protagonista in varie guerre. I Soldati, arruolati con coscrizione obbligatoria, sono stati tanti giovani, addestrati ed equipaggiati per fare la guerra, con la conseguenza di essere Caduti nell'adempimento del loro dovere, lasciando una scia di dolore e di morte.

Giuliano Chirra è un valente medico, ma anche un ricercatore storico appassionato ed autore di pubblicazioni di valore, concernenti Militari Sardi, nella Prima Guerra Mondiale, "*Mortos in terra anzena*", cioè morti fuori dai confini nazionali, e nella Seconda Guerra Mondiale, "*Mortos in sas Africas*", Caduti sui fronti africani e nel Mare Mediterraneo.

In questa pubblicazione ha dedicato la sua attenzione alla ricerca e all'esame dei documenti di circa 1.400 Militari sardi, provenienti da quasi tutti i paesi della Sardegna, di cui circa 1.100 sono risultati Caduti/Dispersi e 300 Reduci dalla Campagna di Russia (1941-1943), a fronte di circa 75 mila Soldati italiani Caduti/Dispersi.

Sono stato coinvolto nel progetto e ho collaborato per la ricerca sul campo di notizie, visitando cimiteri e famiglie di Caduti e Dispersi, originari di vari paesi, specie del Centro Sardegna.

Ho avuto modo di dialogare con parenti, desiderosi di conoscere la pietosa fine dei familiari periti in modo tragico, a motivo del clima invernale tremendo, per deperimento e per fame, per stenti e per malattia, per congelamento degli arti, a causa dell'equipaggiamento e dell'armamento inadeguati.



In verità, a partire dal 1991, sono state rimpatriate le prime spoglie, poi tumulate in tombe, alla presenza delle Autorità Civili e Militari. Talora le famiglie, che non hanno avuto neppure le spoglie dei congiunti, hanno inteso conservare il ricordo con una lapide, una fotografia del parente, nel Cimitero del paese.

Il lavoro di Giuliano Chirra ha un grandissimo valore umano e storico, poiché la catalogazione e la pubblicazione di simili testimonianze, attraverso la consultazione di documenti e immagini, potrebbe lenire il dolore dei familiari e dei discendenti di questi "eroi", oramai quasi sconosciuti nell'immaginario popolare.

Riferisco una mia testimonianza. In coincidenza con il Servizio Militare di leva obbligatorio, da me prestato a Gorizia (1973-1974) presso l'82° Reggimento di Fanteria "Torino", Compagnia Comandi e Servizi, appena sono arrivato in Caserma, sono stato edotto dal Comandante che la Compagnia in questione aveva partecipato alla Campagna di Russia con tutti gli effettivi, circa 120 persone tra Ufficiali, Sottufficiali e Soldati, ma rientrarono alla base solo due componenti. Uno di questi era un Maresciallo, ancora in servizio in quel periodo: sarebbe bastato vederlo in faccia, per capire le conseguenze tremende, rimaste nella sua persona, per tutta la vita.

È giusto e doveroso apprezzare l'autore del testo citato, per aver intrapreso questa strada ad 80 anni di distanza da tale triste avvenimento, per aver rivolto la sua attenzione al dolore di tante famiglie. La ricognizione è stata condotta con competenza ed entusiasmo, senza distinzione di provenienza, su documenti storici, supportati da interviste e mediante informazioni atinte anche dalla tradizione orale. Un lavoro egregio utile per documentare e conservare la "memoria storica" da tramandare alle nuove generazioni di italiani.

Italo Cuccu

Paola Zambelli, *Il treno dell'Ignoto. Il viaggio del Milite Ignoto*

Biblioteca dei Leoni Editore, luglio 2021

Genere: romanzo storico

Target: libro per tutti

Pagine: 150

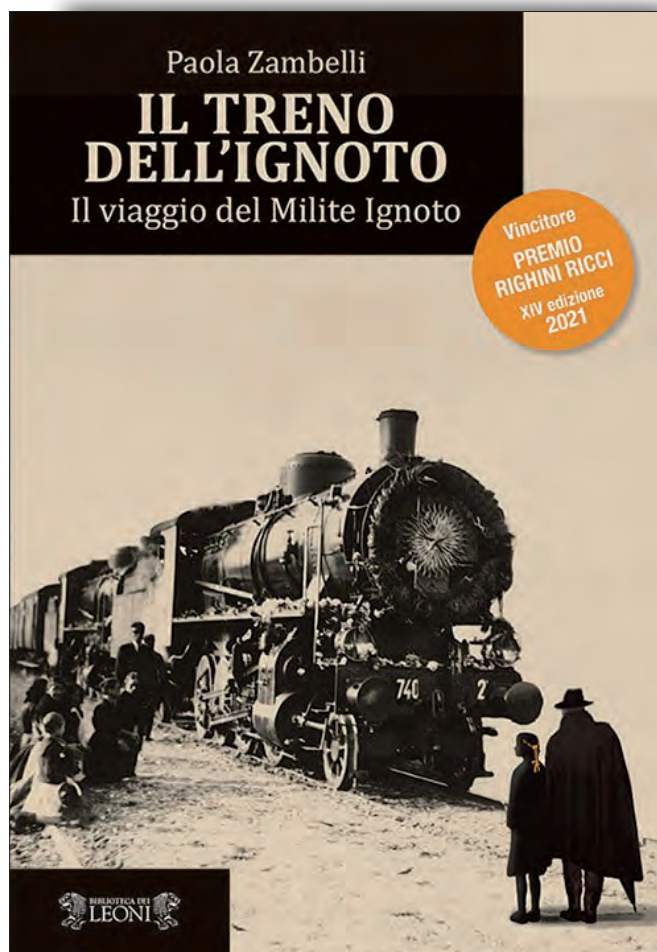
Appendice fotografica

SINOSSI

UNA domanda di quelle che solo i bambini sanno porre: «Nonna, tu sei mai stata bambina? Anche tu avevi una nonna?», trasportano la *voce narrante* e il lettore indietro nel tempo, lungo i binari dei ricordi tramandati di nonna in nipote.

Ed ecco comparire una ragazzetta di nome Giovanna, che il 30 ottobre 1921 insieme ai compaesani si è recata nei pressi della stazione per vedere il passaggio del convoglio funebre che trasportava verso Roma la salma del Milite Ignoto.

In attesa dell'arrivo del treno Giovanna fa la conoscenza di un misterioso uomo, abbigliato con un tabarro nero, col quale inizia a chiacchierare. Tra una chiacchiera e l'altra il *Signore in nero* trasporta Giovanna lungo undici racconti, undici storie di vita, undici provenienze, undici campi di battaglia. Undici come i militi assolutamente ignoti, sprovvisti di piastrino identificativo e di effetti personali riconducibili a un'identità – recuperati da una Commissione delegata dal Governo italiano –, le cui salme vennero riposte in casse di



legno e condotte nella Basilica di Aquileia. Qui una mamma, la sig.ra Maria Bergamas, madre dell'irredentista Antonio Bergamas disperso in

guerra, scelse – con non poca sofferenza! – un soldato rappresentativo di tutti i Caduti.

La bara designata fu chiusa in una cassa di zinco e trasportata a Trieste dove venne issata su un convoglio speciale che la trasportò attraverso l'Italia fino a Roma. Ad ogni fermata c'erano persone di ogni ceto ed estrazione sociale che porgevano il proprio saluto al convoglio funebre.

«Cuori di mamme, figli, figlie, sorelle, fratelli, padri, nonni, fidanzate, amici battevano all'unisono dinanzi alla salma che viaggiava. Speravano che all'interno vi fosse un loro caro, quel caro che faceva battere il cuore o perdere un colpo. Vite spezzate, progetti di vita spezzati, legami d'amore tranciati per sempre: tutto ciò rappresentava quella bara rivestita del Tricolore e issata sul fusto di un cannone. Sentimenti ed emozioni collettivi, impossibili da tradurre in parole e bagnati di lacrime; intrisi di dolore, frustrazione, rabbia, ma anche di un'inaspettata serenità. Una serenità data dalla consapevolezza e dalla speranza che nessuno avrebbe dimenticato (...)».

La narrazione vuole rispondere a una domanda che in molti ci siamo posti: chi era il Milite Ignoto?

«Mi dica Signore, mi dica chi c'è in quella bara».

Ma non è possibile rispondere a questa domanda senza dare un'identità a tutti gli Undici Ignoti. Grazie ai dialoghi tra Giovanna e il Signore in nero, facciamo la conoscenza di tutti loro e di molti altri che hanno incrociato le loro strade, aprendo gli occhi su episodi storici, situazioni, luoghi e accadimenti della Grande Guerra, che non sempre sono riportati nei libri di storia. Incontriamo ragazzi classe 1899, padri di famiglia che hanno attraversato il mare per raggiungere il continente; soldati dalla parlata tipicamente veneta insieme ad altri con uno squillante tono partenopeo. Poeti e analfabeti. Soldati accompagnati da un mulo, da un cagnolino o solamente dai ricordi di casa.

«Mi piace pensare che nella bara che ha scelto la signora Maria ci sia proprio suo figlio» dico con gli occhi che si inumidiscono. «Ma» aggiungo, «vorrei tanto che ci fosse Marco». Pensandoci provo una sensazione nuova, una strana serenità che mi sale dal cuore e aggiungo: «Ma non cambierebbe nulla se in quella bara ci fosse lo sconcio o il ragazzo che ha rinunciato al proprio nome o uno qualunque dei protagonisti dei suoi racconti (...)».

Chiudo gli occhi e rivedo Marco che mi accarezza le trecce. Ma vedo anche un piccolo cerbiatto, un

poeta, una ragazza che cerca il suo fidanzato, un aviatore burlone; vedo uno scozzese col suo cotolon, vedo il mio babbo che a casa è tornato. E tanti uomini che come lui sono riusciti a fare ritorno, ma hanno lasciato un pezzo di sé sui campi di battaglia. E la mia mamma e le tante donne che per anni hanno atteso il ritorno dei loro cari. E quelle che li stanno ancora aspettando (...)».

La ricerca di risposta alla domanda di fondo avviene sulle note del ripetitivo rumore di una macchina da cucire a pedale (che non a caso richiama a sua volta lo sferragliare del treno); grazie alla curiosità di una bambina che trova una vecchia scatola di latta e un sasso a forma di cuore che ha attraversato un secolo per giungere nelle mani del lettore e narrare, attraverso la voce di un misterioso testimone, le undici storie, nel rispetto del rigore storico.

(E così facendo risponde all'intento voluto cent'anni fa dal Governo Italiano di ricordare tutti i Caduti senza nome della Grande Guerra)

La narrazione si fa attuale, in tempo di lockdown, quando nonni e nipoti hanno avuto più occasioni per stare insieme condividendo curiosità e ricordi, e quando espressioni come *stare in trincea, andare in prima linea, pandemia*, si sono prepotentemente ripresentate da un passato bellico o immediatamente post bellico che avevamo accantonato.

«Tutto inizia con i sogni. Con quell'età in cui il confine tra il possibile e l'impossibile è talmente sottile da sembrare la prima, quasi impercettibile striscia di luce che all'alba riesce a farsi spazio all'orizzonte. Età meravigliosa, età che sorride all'ignoto e lo rende accettabile, perfino auspicabile. Età che si rallegra quando piove perché si prefigura salti nelle pozzanghere, e che sa sorridere sotto una mascherina colorata imposta da una necessaria normativa, come fosse un lungo gioco di Carnevale.

Poi arriva un'età che cerca di realizzare i propri sogni in un'altalena che dondola tra ribellione e adeguamento alla realtà. Un'età che grazie a nuovi progetti, a sospiri, batticuori e delusioni diviene adulta.

E poi arriva l'età nella quale i ricordi valgono più dei sogni. L'età in cui pensi di non avere più tempo e percepisci il sopraggiungere di un sottile timore, quasi indefinibile, come quella prima impalpabile ma significativa variazione cromatica che annuncia il tramonto. Il timore più grande è proprio quello di dimenticare ed è per questo che, quando arriva quell'età, ti prendi il tempo, tutto il tempo possibile per ricordare. E per condividere con altri i tuoi ricordi (...)».

Di seguito il sommario per avere un'idea della strutturazione e dei contenuti.

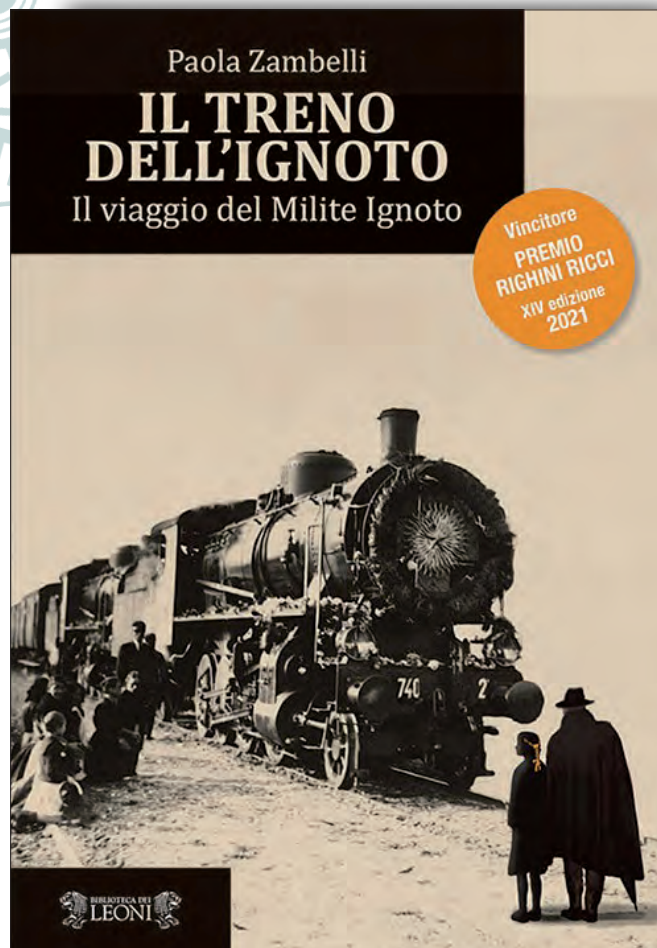
Sommario			
LA SINGER	15	Racconto ottavo	
30 OTTOBRE 1921: UN GIORNO SPECIALE	18	VENEZIA DALL'ALTO	83
NON POSSIAMO DIMENTICARE!	22	Racconto nono	
ASPETTANDO IL TRENO	25	IO VORREI DIRE NO! 91	
Racconto primo		Racconto decimo	99
LA PARTITA	29	ANIMALI E RAGAZZI	
Racconto secondo		Racconto undicesimo	
CORVI E PRESAGI	35	È FINITA!	108
Racconto terzo		LA SCELTA	117
PORTAFORTUNA	42	IL MISTERO DEL SIGNORE IN NERO	121
Racconto quarto		LA SINGER IERI E OGGI	125
LETTERE	49	APPENDICE	129
Racconto quinto		EPILOGO	139
SEI UN MASCHIACCIO!	56	BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, FILMOGRAFIA	143
IL TÈ DELLA NONNA	63	RINGRAZIAMENTI	147
Racconto sesto			
AMORE OLTRE CONFINE	66		
Racconto settimo			
ICH BIN DU	74		

Il treno dell'ignoto: un romanzo storico per narrare il Milite Ignoto

QUANTE volte passando davanti all'Altare della Patria a Roma o vedendolo in televisione, ci siamo chiesti: chi ci sarà nel sacello del Milite Ignoto? Chi sarà mai stato il Fante prescelto per divenire quel Milite Ignoto che avrebbe rappresentato per sempre tutti i Caduti della Grande Guerra?

A questa e ad altre domande vuole rispondere il romanzo storico "Il treno dell'ignoto. Il viaggio del Milite Ignoto", di Paola Zambelli, Biblioteca dei Leoni Editore.

La voce di una nonna, accompagnata dalla testimonianza di un misterioso uomo, narra le vicende di undici soldati che hanno affrontato la Grande Guerra: undici provenienze, differenti storie di vita, undici campi di battaglia; altrettante narrazioni che restituiscono un'identità agli undici militi assolutamente ignoti tra i quali è stato scelto colui che sarebbe divenuto per sempre il Milite Ignoto. Il tutto all'interno del contesto storico della scelta, del viaggio e della



tumulazione del Milite Ignoto, avvenuta nel 1921.

Cent'anni fa, su proposta del generale Dohuet e su imitazione di altri Stati, il Governo Italiano decise di dedicare un monumento a un Milite Ignoto che rappresentasse tutti i Caduti di quella terribile Prima Guerra Mondiale che era costata 600mila vittime militari e altrettante civili (senza contare le vittime della successiva pandemia di influenza "Spagnola").

Una Commissione ebbe l'incarico di cercare in undici cimiteri, nei pressi di altrettanti campi di battaglia, undici salme assolutamente ignote, sprovviste di piastrino identificativo e di effetti personali riconducibili ad un'identità. Le salme rinvenute vennero riposte in casse di legno e condotte nella Basilica di Aquileia dove una mamma, la sig.ra Maria Bergamas, madre dell'irredentista Antonio Bergamas disperso in guerra, avrebbe indicato un soldato rappresentativo di tutti i Caduti. Fu una scelta molto sofferta, perché Maria Bergamas aveva già pensato di scegliere l'ottava o la nona bara (8 e 9 erano numeri legati a suo figlio); poi, però era andata oltre, avrebbe voluto rendere omaggio a tutti gli Undici Militi, ma si acasciò sulla decima bara: la scelta era fatta. Tra grandi onori la bara dell'Ignoto fu chiusa in una cassa di zinco e issata su un convoglio speciale che la trasportò attraverso l'Italia per giungere a Roma. Ad ogni fermata e lungo via c'erano persone di ogni ceto ed estrazione sociale che porgevano il loro saluto al convoglio funebre.

«Cuori di mamme, figli, figlie, sorelle, fratelli, padri, nonni, fidanzate, amici battevano all'unisono dinanzi alla salma che viaggiava. Speravano che all'interno vi fosse un loro caro, quel caro che faceva battere il cuore o perdere un colpo. Vite spezzate, progetti di

vita spezzati, legami d'amore tranciati per sempre: tutto ciò rappresentava quella bara rivestita del tricolore e issata sul fusto di un cannone. Sentimenti ed emozioni collettivi, impossibili da tradurre in parole e bagnati di lacrime; intrisi di dolore, frustrazione, rabbia, ma anche di un'inaspettata serenità. Una serenità data dalla consapevolezza e dalla speranza che nessuno avrebbe dimenticato».

Giunta a Roma la salma venne trasportata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e il 4 novembre 1921, durante un'imponente e sontuosa cerimonia, venne trasportata al Vittoriano per essere deposta nel sacello dove tutt'oggi si trova.

Una salma la cui identità è ricostruibile solo attraverso le vicende degli undici ignoti: è così che l'autrice ha strutturato la narrazione, attraverso undici situazioni storicamente avvenute nei differenti luoghi di guerra. E accanto a ciascun protagonista ci sono altri *ignoti*, rappresentati dai commilitoni, ma anche dai familiari – figli, genitori, mogli, madri, fidanzate, ecc. – che, pur non essendo presenti sui campi di battaglia, hanno vissuto da casa la guerra con il suo carico emotivo e con le sue conseguenze tangibili.

«A volte basta una lettera sgrammaticata che arriva proprio da casa per riportare alle narici il profumo del minestrone della mamma o l'emozione del sorriso della promessa sposa a infondere speranza e coraggio per affrontare il grigiore delle trincee e gli odori della guerra».

Questo e molto altro è narrato tra le pagine de "Il treno dell'Ignoto. Il viaggio del Milite Ignoto", con un finale assolutamente attuale e contemporaneo.

Buona lettura!

1941 - Cronaca dal fronte greco all'Italia

Un volumetto rilegato di Giuseppe Moscardelli a raccontare la campagna italiana di Grecia

Giuseppe Moscardelli

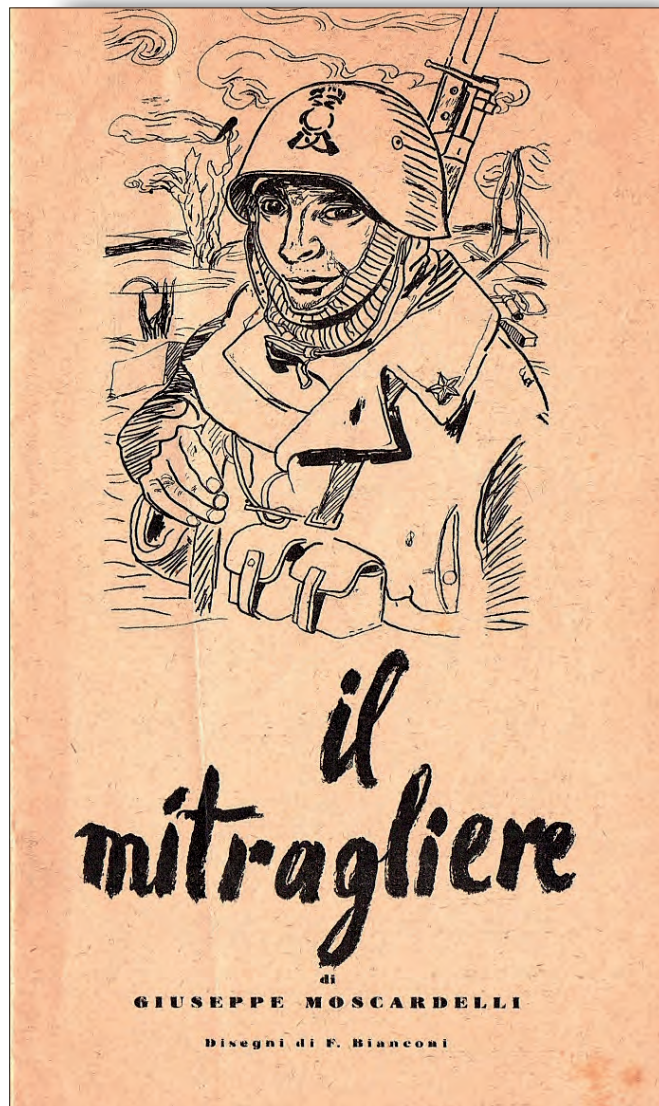
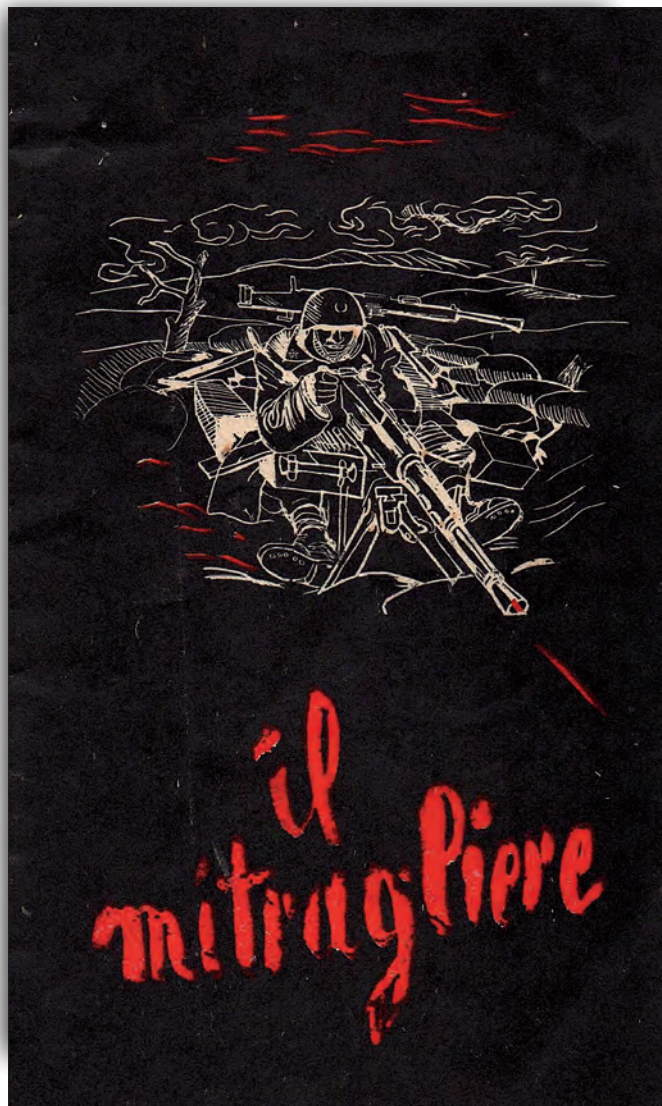
IL MITRAGLIERE

Illustrazioni e copertina di Fulvio Bianconi

Roma, Edizioni Marte 1942

Opuscolo spillato, cm 12x21, pagine 23

IL colonnello di stato maggiore lesse a voce alta: Fante Corbo Vitantonio da Avigliano di Lucania, del *... reggimento fanteria, medaglia di argento sul campo. "Unico superstite di un importante caposaldo circondato e fortemente battuto dal fuoco nemico, con eccezionale perizia ed alto spirito di sacrifici-



zio, azionò per un'intera notte le due mitragliatrici colà esistenti respingendo reiterati e impetuosi attacchi nemici.

Nelle difficili condizioni di terreno e di clima in cui si svolse la lotta, il possesso di quel caposaldo costituì, all'alba dello stesso giorno, uno dei principali punti di appoggio per la riconquista dell'intera posizione da parte delle nostre truppe. Fronte greco-albanese, 18 febbraio 1941".

"Questo avveniva un mattino del mese di maggio del 1941, a Tirana, alla presenza di tutta la Divisione alla quale apparteneva il *... reggimento fanteria."

Così inizia il racconto del Mitragliere Corbo Vitantonio, trasferito sotto la data 18 febbraio 1941, dalla 7ª Compagnia Fucilieri all'8ª Compagnia Mitraglieri.

Un nuovo genere di letteratura militare, un personaggio di un mondo semplice e leggendario ad un tempo.

Alcune note sulla campagna italiana di Grecia

L'occupazione della Grecia è iniziata il 28 ottobre del 1940, due Corpi d'Armata con una forza di circa 87.000 uomini dislocati sul fronte greco-albanese. In territorio greco la linea Samarina-Voyousa, raggiunta il 2 novembre 1940, segnò il limite dell'avanzata italiana.

Dal 14 novembre l'Esercito greco passa alla controffensiva sull'intero fronte, costringendo l'Esercito italiano a ripiegare in Albania.

Il nuovo anno si apre con consistenti attacchi greci; per fronteggiare la difficile situazione, il Regio Esercito schiera nel gennaio del 1941 oltre 272.000 uomini su venti divisioni e alcune unità mobili.

Al comando del Generale Ugo Cavallero il 9 marzo le truppe italiane tornano all'attacco, una massiccia offensiva conosciuta come "Operazione Primavera", un'azione militare duramente contrastata che portò al logoramento delle capacità difensive dell'Esercito greco.

Il 23 aprile del 1941 fu firmato l'armistizio che pose fine alle ostilità sul fronte greco-albanese.

In prima linea furono impiegate 28 Divisioni (23 di Fanteria, quattro di Alpini e una corazzata) e quattro Reggimenti autonomi (tre di Cavalleria e uno di Granatieri).

Gli effettivi in Albania in aprile del 1941 ammontavano a 513.500 uomini (20.800 ufficiali e 481.000 sottufficiali e soldati italiani, 11.700 albanesi) con 13.166 automezzi e 65.000 quadrupedi.

La campagna di Grecia costò alle forze italiane 13.755 morti, 50.874 feriti, 25.067 dispersi di cui almeno 21.153 prigionieri.

Da parte greca le perdite furono 13.325 morti, 42.485 feriti, 1.237 dispersi e 1.531 prigionieri.

Le divisioni di Fanteria impiegate sul fronte greco - albanese

2^a Divisione Fanteria Sforzesca

6^a Divisione Fanteria Cuneo

7^a Divisione Fanteria Lupi di Toscana

11^a Divisione Fanteria Brennero

19^a Divisione Fanteria Venezia

21^a Divisione Fanteria Granatieri di Sardegna

22^a Divisione Fanteria Cacciatori delle Alpi

23^a Divisione Fanteria Ferrara

24^a Divisione Fanteria Pinerolo

29^a Divisione Fanteria Piemonte

33^a Divisione Fanteria Acqui

36^a Divisione Fanteria Forlì

37^a Divisione Fanteria Modena

38^a Divisione Fanteria Puglie

41^a Divisione Fanteria Firenze

47^a Divisione Fanteria Bari

48^a Divisione Fanteria Taro

49^a Divisione Fanteria Parma

51^a Divisione Fanteria Siena

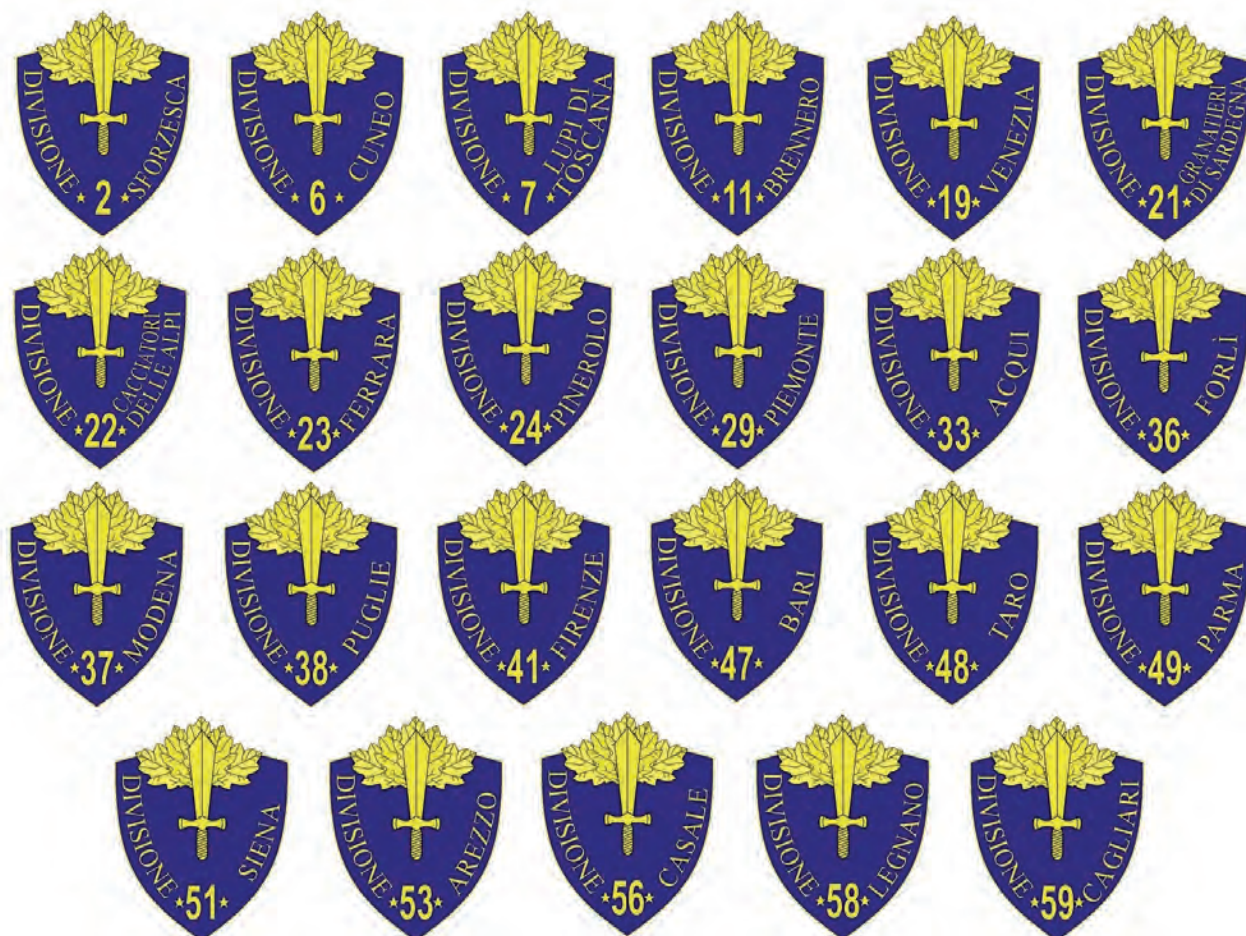
53^a Divisione Fanteria Arezzo

56^a Divisione Fanteria Casale

58^a Divisione Fanteria Legnano

59^a Divisione Fanteria Cagliari

Felice Trentin



a modo mio ...

Onorare i Caduti operando per i Vivi

“PERCHÉ LO FAI?” mi chiese il Sindaco quando gli accennai al libro che stavo scrivendo; gli risposi: “E tu perché fai il Sindaco?”. “Per fare qualcosa di costruttivo per il paese” – mi rispose. “Anch’io” – fu la mia risposta “e lo voglio fare gratuitamente” – aggiunsi.

Non era tutto lì il senso del mio lavoro; c’era ben altro. Al centro dei miei interessi, negli ultimi quattro anni, c’erano Loro: i miei 200 compaesani Caduti nel corso dei due grandi conflitti mondiali, ai quali la comunità ha eretto due monumenti sui quali sono elencati i Loro nomi.

Perché proprio un libro? Perché mi sono reso conto che la muta presenza di questi due monumenti era diventata un’abitudine; una presenza a cui ci si era abituati ed alla quale non si faceva più caso. Nessuno si soffermava a leggerne i nomi, nemmeno i parenti – roba vecchia – roba passata.

E invece no! Quei nomi rappresentano esseri umani che, chiamati dalla Patria, hanno lasciato mamme, mogli, figli, famiglie e sono andati alla guerra, senza avere la fortuna di tornare a casa. Per questo motivo hanno il diritto di essere ricordati ed onorati e l’unico modo non retorico per farlo è quello di dedicargli un libro.

Farlo, al giorno d’oggi, non è più così difficile come qualche anno fa; ci sono i computer; ci sono molti archivi consultabili sul web per documentarsi; ci sono gli uffici Anagrafe dei Comuni. Basta solo iniziare ed il resto viene da sé. Ne sono comunque uscite 426 pagine piene.

La mia intenzione era quella di cercare di ricostruire la storia “bellica” di ognuno dei Caduti, in modo che i parenti e i concittadini sapessero le vicende che li hanno condotti al tragico destino. Per questo a ciascuno ho dedicato una scheda nella quale ho riportato tutte le informazioni militari che sono riuscito a trovare – avvalendomi anche dell’aiuto del SICAD – ALBO D’ORO dei Caduti e dei Dispersi in Guerra. Nella scheda ho riportato il Reparto di appartenenza e, per ciascun Reparto, ho riportato la relativa storia.

Leggendo con attenzione la storia dei reparti, diventa così facile immaginare la vita dei



nostri Caduti e rivivere, virtualmente, i momenti ed i sentimenti che pervasero le loro giovani vite.

Per questo motivo, PER NON DIMENTICARE, in rappresentanza del Gruppo Reggimentale del 59° “Calabria” e della Sezione di Cividale del Friuli dell’Associazione Nazionale del Fante, il 4 novembre ’21, sono stato invitato dal mio Sindaco, Michele Giraldo, a presentare il libro agli alunni delle scuole del plesso comunale durante le celebrazioni a ricordo dei Caduti delle guerre.

Sperando che il seme del ricordo possa germogliare e crescere piante rigogliose, rendo gli Onori ai Caduti!

**cap. mag. in congedo
Donatello Brugiolo**

Culle Sono nati:

Casalserugo (PD): È nato Davide, pronipote del Fante Severino Grigolon e della Patronessa Angela Milan

Cedegolo (BS): Cloe nipote del Fante Sabbadini Mauro, Cecilia nipote del Fante e Consigliere di Sezione Gelmini Pino

Dossena (BG): È nato Morgan il figlio del Fante Alcaini Bortolo, è nata Mia, nipote del Vicepresidente sezionale Tessadri Giuseppe, dell'amico Tessadri Stefano e pronipote del Fante Alcaini L.

San Gallo (BG): Melody Moretti figlia dell'amico del Fante Moretti Mirco e Patronessa Salvetti Chiara e nipote del Presidente sezionale Salvetti Guerino e della Patronessa Faccini Anna

Rallegramenti!

Ricorrenze

Caerano di San Marco (TV): Compie 100 anni il Fante Antonio Marconato

Camisano Vicentino (VI): Il Fante Valeriano Giaretta ha festeggiato il suo 93° compleanno

Torrazza Piemonte (TO): Il Presidente Gavazza Felice con la moglie Careggio Giovanna festeggiano il 60° anniversario di matrimonio

Rallegramenti!

Lauree

Torrazza Piemonte (TO): Si è laureata Debora Navicella, figlia del Fante Navicella Marco e Portionato Diana

Rallegramenti!

Lutti Sono deceduti:

Alberoni (VE): Il Fante Zennaro Federico

Altopiano 7 Comuni (VI): Il Sig. Stella Piergiorgio papà del Fante Stella Mauro

Brescia: La Mamma del Consigliere Provinciale e Nazionale Ugo Ragnoli

Calusco d'Adda (BG): Il Fante Dadda Ezio, il Fante Comi Giovanni

Cassola (VI): Il Fante Peruzzo Antonio

Casalserugo (PD): Il Fante Arcangelo Buson

Castelnovo (RE): Il Fante Gian-soldati Aldo Leo, l'amico dei Fanti Azzolini Luigi, la Patronessa Maramotti Marisa

Cedegolo (BS): Il Signor Gelmini Lino fratello del Fante Alfieri Gelmini Pino

Chiari (BS): La Sorella del Consigliere Mario Simoni, il Signor Giuseppe papà del Fante Giovanni Rivetti

Cortenuova (BG): Il Fante Pesenti Emilio

Dossena (BG): Il Sig. Belotti Giuseppe cognato dei Fanti Zani Elia e Zani Giuseppe, il Sig. Giovanni e la Sig.ra Annunciata genitori dei Fanti Bianzina Settimo e Bianzina Bernardo, il Sig. Carlo Alberto papà del Fante Trionfini Ennio, la Signora Zani Giovanni Maria zia del Fante Zani Giuseppe, Il Fante Gamba Bernardo fratello del Fante Gamba Sesto

Gavardo (BS): Il Fante Piovanello Albino

Gemona del Friuli (UD): Il Socio e Presidente del Proviviri Fortin Renzo, il Sig. Blasotti Silvano papà del Socio Blasotti Vittorio

Ghisalba (BG): Il Fante Galli Walter

Gravedona ed Uniti (CO): Il Suocero del Fante Castelluccio Antonio, il Fratello del Vice Presidente Poncia Guglielmo, la Mamma del Fante Mazzucchi Aldo

Lonato del Garda (BS): La Mamma del Fante Giacomo Piceni, la Sorella del Fante Giuseppe Lomurno, il Fante Signori Sergio, il Fante Panza Vittorio, la Patronessa Roberti Maria (Rosa)

Marostica (VI): Il Signor Gianfranco papà del Fante Dalla Gassa Gianni

Martinengo (BG): Il Fante Suardi Giovanni

Mazzano (BS): Il Fante Sergente Alberti Angelo, la Patronessa Usanza Fiore moglie del Fante Betta Pierino, il Fante Betta Dario

Montichiari (BS): Il Fante Romio Giuseppe, il Fante Apostoli Franco, il Fante Piccinelli Giovanni, il Fante Taetti Battista

Nave (BS): La Signora Onesta Zanardini moglie del Fante Sig. Rivoli Giampietro

Palermo: Il Dir. Generale Nunzio Purpura, Funzionario di AssoFante

Paulilätino (OR): La Signora Pietrina Ara moglie del Presidente di Sezione Sig. Francesco Demurtas

Raffa del Garda (BS): Il Fante Treccani Carlo, il Fante Bortolo Delai (Lino)

Romano di Lombardia (BG): Il Fante Forlani Francesco e il Fante Aceti Carlo consigliere di Sezione, la Patronessa Zanchi Elisabetta

Rosà (VI): Il Fante Adriano Zonta (Franco) consigliere della Sezione di Rosà

San Gallo (BG): Il Signore Boffelli Pietro papà del Fante Boffelli Adriano, la Sig.ra Carminati Odiglia mamma del Fante Carminati Cristian, il Sig. Fornoni Giuseppe e la Sig.ra Zanoletti Cherubina suoceri del Fante Omacini Carlo, la Sig.ra Annovazzi Giovanna mamma del Fante Regazzoni Giorgio

Sellero (BS): La Signora Celestina Barera, Sorella del Presidente Felice Barera e della Patronessa Margherita, Cognata della Patronessa Toffa Marilena e del Consigliere Leonardi Pier Simone, il Signor Mattia Macinata zio del Vice Presidente Fante Bono Giovanni e della Patronessa Toffa Marilena

Serle (BS): Il Fante Benemerito Franzoni Giovanni

Simala (OR): Il Fante Tigello Cadau già Presidente della Sezione fratello del Socio Ignazio Cadau

Sovere (BG): Il Fante Canini Urbano

Torrazza Piemonte (TO): Il Fante Mosca Giovanni, il Fante Pilat Lino

Varzo (VB): La Patronessa Francinetta Maria Rosa

Vedeseta (BG): Il Fante Arrigoni Bruno

Voghera (PV): La mamma del Fante Burrone Domenico

Condoglianze

Oggettistica del Fante

PRESSO LA SEGRETERIA NAZIONALE È DISPONIBILE IL SEGUENTE MATERIALE



Bandiera associativa, 99x99
in pura seta o seta bemberg
Nastro ricamato con scritta Sezione



Labaro Patronesse



Crest stemma nuovo (ovale)



Basco



Distintivo per giacca in oro
per Consigliere Nazionale
e in argento per le Sezioni



Bavero Associativo
per Presidente di Federazione



Bavero Associativo
per Presidente di Sezione



Bavero Associativo
per Consigliere Nazionale



Lancia associativa/asta



Cravatta associativa

CALENDARIO 2022



Abbiamo voluto anche quest'anno valorizzare la nostra Associazione, dando vita al calendario 2022, nell'augurio che possa segnare giornate foriere di speranza e di pace.